



MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

INSIDE

Una **LUCE** **ILLUMINA** le **OSCURITÀ**

*"Affrettiamoci anche noi a crescere
in un cammino di fiducia reciproca:
fiducia tra le persone, tra i popoli e le Nazioni.
Lasciamoci sorprendere dal lieto annuncio della Pasqua,
dalla luce che illumina le tenebre
e le oscurità in cui troppe volte il mondo si trova avvolto.
Affrettiamoci a superare i conflitti e le divisioni
e ad aprire i nostri cuori a chi ha più bisogno.
Affrettiamoci a percorrere sentieri
di pace e di fraternità."*

(Dal Messaggio *Urbi et Orbi* di Papa Francesco, 9 aprile 2023)

APRILE.2023

SOMMARIO

IN PRIMO PIANO	03	Videro e credettero
	05	Dieci anni con Papa Francesco
	06	I 4 evangelisti del Novecento
<hr/>		
VITA DIOCESANA		
> Ufficio di Pastorale Sociale	08	Giornata Mondiale della Gioventù
> Caritas	10	"C'è un posto anche per me?"
	11	Diversamente abili
	12	Ucraini in diocesi
	13	Utilità del Servizio Civile
	14	"Bisogna essere forti"
> Servizio Cause dei Santi	15	"Siate santi"
	16	Padre Losito e Mons. Di Donna
<hr/>		
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI		
> Azione Cattolica	17	Cambiare la realtà si può!
	18	Testimonianze studenti Msac
	19	Educare alla Responsabilità
	20	Per guardare avanti con speranza
> Forum Impegno Sociale e Politico	21	Casa Nostra
> Centro don Bosco	22	Narrative Care
> Scout	23	Uscita delle promesse
> Focolarini	24	Felice coincidenza
> Comunione e Liberazione	25	Il silenzio gioioso di Rebecca
<hr/>		
DALLE PARROCCHIE	26	Essere genitori di adolescenti
	27	Un insolito pomeriggio domenicale
<hr/>		
SOCIETÀ	28	Autonomia differenziata
	29	Noi giovani e il digitale
	30	Certificazione unica 2023
<hr/>		
CULTURA	31	Cento (e uno) caffè con Dante
	32	Se potessimo...
	33	Da convento dei Cappuccini a Ospedale per i poveri
<hr/>		
RUBRICA	34	Leggendo... leggendo
<hr/>		
APPUNTAMENTI	35	Appuntamenti

VIDERO e CREDETTERO

Poveri traditori chiamati a diventare testimoni

Eugène Burnand (1850 - 1921),
Pietro e Giovanni
corrono al sepolcro
la mattina
della Risurrezione, 1898, Parigi,
Musée d'Orsay

Proviamo ad andare anche noi al sepolcro come ci andarono le donne all'alba di quel giorno dopo il sabato. **Era ancora buio** – ci dice San Giovanni che racconta – **ma alcune donne del gruppo dei discepoli di Gesù andarono al sepolcro.** Come succede del resto nelle nostre famiglie quando c'è un lutto, il giorno dopo si torna subito lì, quasi per riannodare un legame che si vorrebbe non fosse mai infranto; e queste donne al buio andavano al sepolcro con dentro il cuore ancora il ricordo della fine tragica di Gesù, del loro Maestro. A tutto pensavano fuorché alla risurrezione, proprio la cosa non era per niente nei loro pensieri, tanto è vero che, andando verso il sepolcro, si dicevano l'un l'altra: *"Ma come faremo a togliere la pietra davanti al sepolcro? Chi ci aiuterà? Speriamo di trovare qualcuno di buona volontà che ci aiuti!"*. Infatti, davanti alle tombe che erano delle grotte, secondo l'architettura funeraria dei tempi di Gesù, venivano rotolate delle grandi pietre.

Ma le donne, mentre andavano, già da lontano videro una cosa strana: la tomba era già aperta, scoperchiata. Il primo pensiero che fecero quale fu? *"Hanno portato via il corpo del Signore. Un altro sfregio. Non basta che l'abbiano ucciso, sono venuti anche a rubarlo, lo hanno portato via!"*. **E allora, senza nemmeno arrivare sotto il sepolcro, già da lontano, si voltarono indietro e corsero dagli apostoli a dire la novità. Non andarono a dire: "Il Signore è risorto!"**. No. Andarono a dire, invece: *"Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto."* Tragedia nella tragedia: non solo Gesù ucciso,



appeso alla croce, ma anche il corpo rubato! Nel frattempo si è fatta l'alba. Pietro e Giovanni, due dei dodici, corrono anche loro. Pietro e Giovanni sono due apostoli non scelti a caso; sono anche due figure simboliche: Pietro è la roccia della Chiesa, è il capo, è quello che doveva prendere in mano le redini di questa famiglia di traditori, di rinnegati. Pietro che stava lì forse ad avvelenarsi nei suoi rimorsi (aveva abbandonato Gesù, lo aveva tradito, tutti quanti erano scappati via), Pietro, che forse stava ancora a piangere amaramente come la notte del tradimento, lui doveva vedere, lui doveva essere il testimone perché lui doveva portare la notizia a tutti, lui, Pietro, doveva avere questo compito altissimo, quest'onore, questa responsabilità. **E insieme a Pietro, Giovanni, il discepolo dell'amore. Pietro e Giovanni, la roccia della Chiesa e l'amore della Chiesa, tutti e due corrono verso il sepolcro.** Giovanni corre e arriva prima e, senza entrare, da fuori già vede

qualcosa di strano. Dice il racconto: le bende che avvolgevano il corpo di Gesù. Era usanza presso gli ebrei, quando si seppellivano i morti, che venissero avvolti in bende, fasciati come i neonati, era come un tornare nel grembo della terra, fasciati completamente e poi sul volto si metteva un sudario, una specie di asciugamano che potesse assorbire gli unguenti che venivano posti sul corpo. Allora Giovanni arriva e da fuori, senza entrare, vede le bende per terra. E certamente pensa: *"Ma come?! Hanno rubato il corpo di Gesù e hanno avuto tutto il tempo di togliere le bende? No. No! Qui c'è qualcosa di strano!"*.

Da fuori ha visto, però aspetta Pietro che arriva arrancando, lui entra, lui è l'autorità, la sua parola deve confermare tutto. Con il suo sguardo scorge non soltanto le bende per terra, ma scorge anche, piegato in un luogo a parte, il sudario, quel panno che aveva avvolto il corpo di Gesù e allora ecco che San Giovanni conclude il racconto con queste due



parole scultoree, solenni e sono le parole che devono definire anche il nostro atteggiamento di fede oggi, nella nostra Pasqua: **"E vide e credette"**. A quel punto entra anche Giovanni, e **"videro e credettero"**. E, ovviamente con questa notizia nel cuore che scoppiava, tornarono subito a dirlo agli altri. Ecco, noi stiamo celebrando i giorni della Pasqua, anche noi in fondo siamo andati nelle nostre chiese. Che cosa siamo andati a vedere? Siamo andati a vedere una comunità che professa la sua fede e di questa comunità tutti noi, tutti siamo membra vive. La Chiesa, lo sappiamo, non sono i mattoni che possono essere più o meno belli, sontuosi, perfino dorati... Non ce ne importa niente delle mura, dei mattoni...! La Chiesa siamo noi con una fede che scoppia nel cuore, la fede in un Cristo vivo, risorto. Sono duemila anni che questi traditori sono diventati testimoni, che questa povera gente senza cultura, senza ricchezze, senza grandi mezzi, questo gruppo di poveri traditori è diventato il gruppo dei coraggiosi testimoni. E in mezzo a questo flusso di testimoni- traditori ci siamo anche noi. Traditori! Sì, con le nostre infedeltà, le nostre fragilità, le nostre miserie, i nostri peccati, ma testimoni. **Non basta una tradizione; una tradizione non dura duemila**

anni; le tradizioni dei popoli sì, son belle, durano secoli, ma qui ci sono duemila anni. Ci pensate, cari amici che leggete queste pagine? Venti secoli! Quanti imperi sono nati, cresciuti, diventati potenti e poi son finiti...! Quanti imperatori, quanti re, quanti governi...! Quante cose son passate! Ma da duemila anni questo annuncio è sempre qui, davanti a noi con tutta la sua forza, la sua energia, la sua gioia. Entra ancora una volta nelle nostre vene e ci fa diventare testimoni coraggiosi di una verità, di un fatto che cambia la storia del mondo.

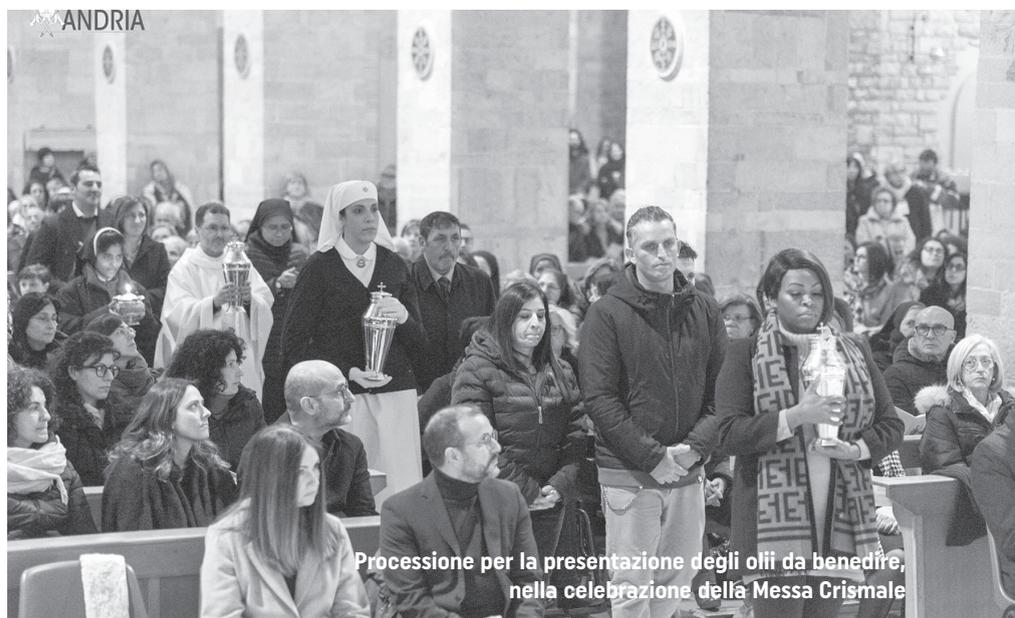
Gesù è vivo, è risorto; Gesù non invecchia mai, il suo messaggio è ancora tutto intero da decifrare,

da capire e da annunciare e, a ben pensare, guai se non ci fosse stata questa parola viva, il mondo sarebbe saltato in aria chissà da quanto tempo. Pensiamo, pensiamo al Venerdì Santo che ancora è nella storia di tanti poveri *"cristi"*, che soffrono per l'arroganza, la stupidità – lasciatemelo dire – dei potenti, dei prepotenti. Nonostante tutto questo, c'è questa verità, questo fatto, a garantirci che la Pasqua arriva; può tardare ma arriva; per quanto lunga sia la notte, l'alba poi viene; la notte non è la condizione di stabilità della storia.. Nella notte santa, celebrando la veglia pasquale, abbiamo ricordato quello che dicevano antichi autori cristiani: "Questa notte non si dorme perché è festa". La notte di Pasqua è segno della notte del mondo, una notte che è sconfitta, che è squarciata dalla luce di Cristo.

E noi, cari amici, con questa luce nel cuore, con questa luce tra le mani, dobbiamo andare verso tutti.

Il mondo se lo aspetta da noi; ci critica perché siamo infedeli, perché siamo traditori... D'accordo! Però se l'aspetta una notizia, se l'aspetta una testimonianza e guai a deluderlo. Buona e santa Pasqua, carissimi lettori di **Insieme!**

Vostro
† d. Luigi, Vescovo



Processione per la presentazione degli oli da benedire, nella celebrazione della Messa Crismale

DIECI ANNI con Papa FRANCESCO

Per una Chiesa aperta al mondo in spirito di servizio

Don Felice Bacco

Caporedattore di "Insieme"



In occasione del **decimo anniversario di elezione di Papa Francesco**, sono stati tanti i commenti, le analisi e i bilanci tracciati da esperti vaticanisti e giornalisti di ogni testata e programma televisivo. Non sono mancati neanche i giudizi, spesso "semplificati", come è ormai consuetudine di chi sui social è di casa, mosso soprattutto dal desiderio di dimostrare di farne parte.

Non ho le competenze per scrivere una mia personale valutazione, data la complessità e la molteplicità degli ambiti nei quali il Santo Padre esercita il Suo ministero pontificio, sia dal punto di vista pastorale che teologico. Tuttavia, le diverse cose lette mi suggeriscono di **sottolineare alcune prospettive** che, a mio avviso, possono in qualche modo aiutarci a leggere, comprendere ed eventualmente condividere, quanto è avvenuto in questi anni nella Chiesa, in linea con l'orientamento che Papa Francesco ha inteso e intende darle.

Innanzitutto, a chi contesta le Sue esagerate aperture al "mondo" e una certa rottura con la "tradizione", fino a definirlo "progressista" e prevalentemente preoccupato degli aspetti sociali della evangelizzazione, paradossalmente dico che **il Santo Padre ci sta piuttosto riconducendo al Concilio Vaticano II**, del quale abbiamo celebrato i 60 anni dalla conclusione. Sappiamo che quasi tutti i Documenti conciliari sono stati animati e ispirati da una evidente dialettica tra chi condivideva e sosteneva i testi degli schemi preparatori, redatti dalla Curia Romana, e coloro i quali pensavano che i tempi fossero ormai maturi per aprire la Chiesa verso una visione tutta ministeriale e a servizio della persona umana, di ogni persona, a partire dagli ultimi.

Sicuramente, non è possibile, nel breve spazio di un articolo, approfondire questa "primavera", come fu definita la rinnovata, o ritrovata, visione della Chiesa nella Sua missione universale. Nei documenti conciliari, soprattutto nelle Costituzioni, penso soprattutto alla *Gaudium et Spes*, tale **dialettica, tra chi guardava il mondo in fermento e**

ne scrutava i cambiamenti, e chi era preoccupato di non allontanarsi dall'insegnamento tradizionale, fin da principio era piuttosto evidente, considerando alcune espressioni di grande apertura, magari attenuate da altre successive che in qualche modo limitavano la portata delle precedenti, attraverso il discernimento e l'indispensabile mediazione fraterna.

Il dopo Concilio è stato caratterizzato, nel corso degli anni, da continue interpretazioni e valutazioni, fino a discutere la portata dottrinale e la forza vincolante dei documenti approvati. Le diverse posizioni di apertura o chiusura della Chiesa al mondo non hanno avuto solo un valore teorico, ma hanno inciso profondamente nel cammino della comunità ecclesiale e nella sua missione. **Credo che, dopo Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI, Papa Francesco stia spingendo in questi anni la Chiesa ad aprirsi sempre di più al mondo, alle sue fragilità, con spirito di servizio e di dialogo sincero**: una Chiesa che si pone accanto all'uomo, ad ogni uomo, e che si fa carico delle sue problematiche, annunciando a tutti che solo in Gesù Cristo c'è la salvezza, ma nel rispetto fraterno delle altre religioni.

Di Papa Francesco ha scritto ultimamente il **presidente Mattarella** nel suo messaggio augurale per i 10 anni di pontificato: *"La sua azione pastorale ha ribadito la centralità della persona per la salvaguardia del pianeta, casa comune dell'umanità tutta...indicando la via maestra per un orizzonte di pace"*. Siamo Fratelli tutti! Tutto nasce, ed è qui la vera riforma che sta portando avanti Papa Francesco, dalla centralità di Gesù Cristo. Non c'è riforma della Chiesa, se non ripartiamo continuamente da Lui, dalla Sua Parola; di qui il costante invito ad "uscire" dalle nostre sicurezze, dalle tradizioni cristallizzate, dalla mentalità del "si è fatto sempre così", dalla paura di dover rinunciare a posizioni di privilegio per andare incontro alle fragilità dell'umanità ferita.

Nella sua prima Esortazione Apostolica, *"Evangelii Gaudium"*, sono chiare queste linee programmatiche: *"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore. Il grande rischio del mondo attuale è quello di cadere in una tristezza individualista..."*. Deve trasparire dalla nostra vita di credenti la gioia, la bellezza di professare e vivere coerentemente la vita cristiana: non proselitismo, ma testimonianza! Gesù continua a raccomandare ai suoi discepoli e alla Sua Chiesa di essere "luce", "sale", di riconoscersi in una pastorale decisamente missionaria! Credo che questa prospettiva debba percorrere anche il cammino sinodale già avviato.

I 4 EVANGELISTI del NOVECENTO

Giovanni Minzoni

(ucciso nel 1923),

Lorenzo Milani

(nato nel 1923),

Tonino Bello

(morto nel 1993),

Pino Puglisi

(ucciso nel 1993).

Questi preti hanno riscritto con la vita la storia recente della Chiesa.

Tutti i testi qui riportati sono tratti da *La Lettura*, inserto domenicale del "Corriere della Sera" del 19 febbraio 2023.

(a cura di **Leo Fasciano**,
redazione "Insieme")



Card. Matteo Maria Zuppi

SEGNI TANGIBILI per i nostri sogni di GIUSTIZIA negli anni '60 e '70

Card. Matteo Maria Zuppi

Arcivescovo di Bologna e Presidente della Conferenza episcopale italiana

Tonino Bello, Lorenzo Milani, Giovanni Minzoni e Pino Puglisi hanno in comune qualcosa che ha a che fare con il troppo: **sono stati "eccessivi" nell'amare.** *"L'unico eccesso davanti all'eccessiva misericordia di Dio è eccedere nel riceverla e nel desiderio di comunicarla agli altri"* ha affermato papa Francesco. L'amore vero – a iniziare da chi in maniera diversa ha vissuto una piena immersione, radicale, totale, contemplativa con l'amore di Dio e quindi con l'amore del prossimo – è sempre totale. E diventa universale, possibile, aiutando tutti a vedere oggi quello che sembra altrimenti impossibile.

È proprio vero: questi quattro sacerdoti italiani, diversi per temperamento ma simili nella loro grande umiltà e dedizione al Vangelo, sono stati un seme, un segno, un sogno. Un seme, che tanto frutto dona oggi nella Chiesa e nella società italiana. Un segno per tanti e tante: quanti giovani si sono formati sui testi, poetici e struggenti, di don Tonino! Quanti anche non credenti hanno ammirato il radicalismo educativo improntato al Vangelo di don Lorenzo! Quanti socialisti e repubblicani, "gente mai entrata in Chiesa", erano presenti al funerale di don Giovanni, annotava Benigno Zaccagnini, l'uomo politico che dal prete vittima delle squadracce di Mussolini fu ispirato! Quanto don Pino ha generato in termini di lotta alla criminalità nel suo Brancaccio! Questi preti sono stati la realizzazione del sogno di Dio che non smette di immaginare un mondo nel quale ci si possa riconoscere fratelli, non nemici; amici, non avversari.

Don Milani, e con lui gli altri, è stato un anticipatore dell'enciclica Fratelli tutti di Francesco. Tanti di noi, che hanno vissuto negli anni Sessanta e Settanta quell'ansia spirituale di un mondo più giusto, hanno imparato a memoria le sue parole: *"Mi interessa" o "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia"*. Insieme.

Questi quattro preti, due martiri della violenza assassina, due fiaccati anzitempo dalla malattia che li hanno visti attraversare il dolore con la luce della fede, ci parlano ancora. E ci spronano a rifuggire il demone tutto moderno dell'ego-latria, l'adulazione del proprio io nella vana speranza di trovarlo mettendolo al centro. Con tanto amore ci mostrano la bellezza del "noi" e ci pungolano nel trovare nuove ragioni di vita e di speranza.



Giovanni Minzoni,

nato a Ravenna il 29 giugno 1885, fu ordinato sacerdote nel 1909. Divenuto parroco ad Argenta (Ferrara), fu chiamato alle armi come tenente cappellano nel 1916 e venne decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Tornato ad Argenta, organizzò una serie di attività ricreative, compreso un gruppo scout. Malvisto dai fascisti ferraresi, fu aggredito dalle camicie nere e ucciso il 23 agosto 1923.

LE BIOGRAFIE



Lorenzo Milani

nacque il 27 maggio 1923 a Firenze in una famiglia anticlericale e si convertì al cattolicesimo nel 1943 e fu ordinato sacerdote nel 1947. A causa dei contrasti con la curia fiorentina, nel 1954 venne inviato nella piccola frazione di Barbiana dove organizzò una scuola per i ragazzi del posto, figli di famiglie molto povere. La *Lettera a una professoressa* (1967), scritta dal prete con i suoi ragazzi, è una critica aspra del sistema scolastico, considerato inadeguato e classista. Morì per un linfoma di Hodgkin il 26 giugno 1967.



Tonino Bello,

nato ad Alessano (Lecce) il 18 marzo 1935, divenne sacerdote nel 1957 e vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi nel 1982. Nel 1985 fu nominato successore di Luigi Bettazzi alla guida di Pax Christi, movimento internazionale cattolico per la pace. Si ricordano le sue prese di posizione contro il rafforzamento delle basi militari e contro l'intervento nella prima guerra del Golfo. Morì di cancro a Molfetta il 20 aprile 1993.



Pino Puglisi

nacque a Palermo il 15 settembre 1937 e fu ordinato sacerdote nel 1960. Parroco nel quartiere palermitano di Brancaccio, ad alta densità mafiosa, prese posizione contro il crimine organizzato e fu assassinato da Cosa Nostra il 15 settembre 1993, nel giorno del suo 56° compleanno. È stato proclamato beato nel 2013.

GIORNATA MONDIALE della GIOVENTÙ

150 giovani della nostra **diocesi** in cammino **verso Lisbona**

Roberta Sgaramella

Ufficio diocesano di pastorale giovanile

Sono circa **150 i giovani della Diocesi di Andria** in cammino verso la Giornata Mondiale della Gioventù che quest'anno avrà luogo a Lisbona dal primo al sei agosto. Una settimana in cui giovani e giovanissimi avranno la possibilità di incontrare loro coetanei provenienti da tutto il mondo oltre a vivere momenti di formazione e riflessione a livello internazionale. Un evento, quello della GMG che si ripete ormai dal 1986 e che quest'anno porta il tema scelto da Papa Francesco: "Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39).

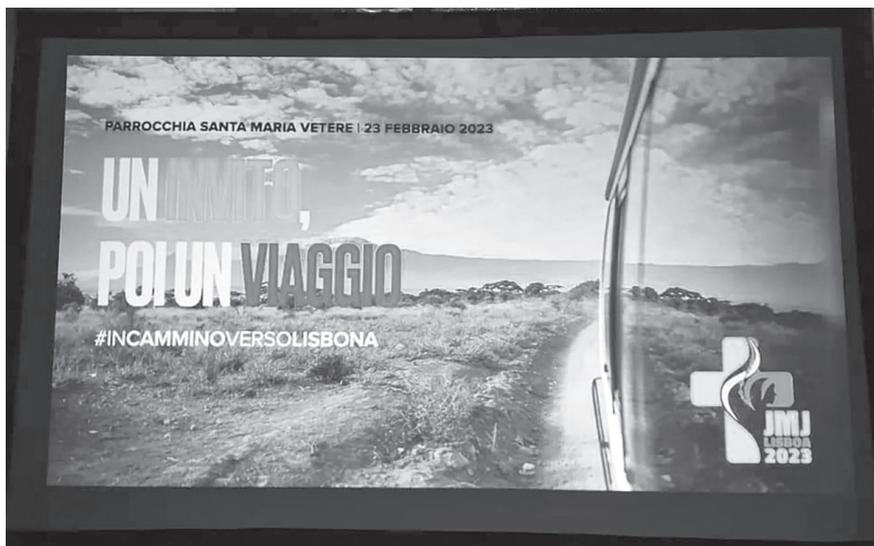
"Non costruite un muro davanti alla vostra vita. I muri ti chiudono, l'orizzonte ti fa crescere! Guardate sempre l'orizzonte, con gli occhi, ma soprattutto con il cuore!": ha sottolineato Papa Francesco in un videomessaggio ai giovani. È partendo da queste parole che i pellegrini della diocesi di Andria si sono messi in cammino guidati dai responsabili della Pastorale Giovanile diocesana attraverso incontri di conoscenza del gruppo e delle tradizioni portoghesi. Un percorso che continua ormai da qualche settimana e che vedrà nuovamente riuniti i ragazzi il prossimo 27 aprile presso la parrocchia di Santa Teresa, a Canosa.

Tante, insomma, le iniziative in preparazione anche a livello nazionale, a partire dal **podcast "Tienimi il posto"**, una proposta pensata per dar voce a chi vivrà in prima persona l'esperienza, ma anche e soprattutto per chi non sarà fisicamente presente. Tutte le diocesi, dunque, presteranno la propria voce per raccontare l'esperienza della GMG direttamente sul posto. "Finalmente, dopo anni di pandemia, vivremo una esperienza a livello internazionale. Ne abbiamo sempre sentito parlare attraverso i sacerdoti, gli amici più grandi, gli educatori, questa volta i protagonisti saremo noi": hanno sottolineato i giovani della Diocesi di Andria.

Giovani della diocesi per Lisbona con il Vescovo e sacerdoti responsabili



Braccialetto-segno della Giornata Mondiale della Gioventù



INSIEME sulla VIA della CARITÀ

Il direttore di Caritas Italiana, **don Marco Pagniello**, interviene al **Convegno** diocesano delle **Caritas Parrocchiali**

Francesco Delfino

Equipe Caritas diocesana e progettista

Si è tenuto lo scorso 16 marzo, il **Convegno diocesano delle Caritas Parrocchiali**, un appuntamento celebrativo di raduno di tutto il mondo Caritas diffuso nella Diocesi, che si esprime principalmente con la rappresentanza di ogni singola Caritas parrocchiale e di tutti i volontari Caritas presenti in Diocesi. Un convegno che mancava da diversi anni a causa della pandemia, e che in questo anno pastorale si è voluto riprendere secondo consuetudine.

Il convegno è innanzitutto una occasione di racconto di quelle che sono le iniziative che si stanno portando avanti, inserite nel cammino di Chiesa locale, secondo gli orientamenti pastorali del vescovo. **"Insieme sulla via della carità"** è stato il tema scelto per quest'anno, che richiama non solo il cammino sinodale ma anche il discorso di Papa Francesco alla Caritas Italiana in occasione dell'udienza per il 50° anniversario dalla fondazione nel 2021, in cui il pontefice ha richiamato le tre vie in cui vivere la carità: la via degli ultimi, la via del Vangelo, la via della creatività. Ad animare la serata è stata la presenza del **direttore nazionale di Caritas Italiana, don Marco Pagniello**, alla guida dell'organismo pastorale CEI da un anno e mezzo. *"La prima destinataria dell'azione Caritas è la comunità stessa"* ha esordito don Pagniello, il quale ha rilevato come molto spesso la Caritas è concepita come una organizzazione a parte rispetto alla comunità, alla parrocchia, alla Diocesi. Invece la *"Caritas è Chiesa, la Chiesa è Caritas"* ha affermato il direttore nazionale, non un pezzo della parrocchia, o un servizio o, peggio ancora, un luogo assistenziale (una mensa ad esempio) definito e destinato a pochi. **L'animazione del gruppo Caritas parrocchiale deve avere l'obiettivo di convertire la comunità intera ad essere tutta protesa all'ascolto dei poveri, a mettere al centro gli ultimi** *"i poveri siano l'A-PARTIRE-DA di tutte le azioni della comunità ecclesiale e civile"*. E invece l'errore che spesso si compie è pensare che la Caritas si deve occupare solo dei poveri, dare delle risposte, organizzare dei servizi assistenziali. Questo è il livello di una associazione filantropica, non è Caritas, che è chiamata invece ad animare la comunità attraverso la via del Vangelo, ovvero a partire dagli ultimi.

Questa trasformazione della comunità secondo la logica di Gesù, richiede un'attenta analisi del territorio, ponendo massima attenzione all'ascolto. In seconda analisi, l'importanza del discernimento comunitario che si basa sull'osservazione dei fenomeni, il territorio che interroga la comunità. E infine l'azione, che si fonda su processi, percorsi educativi in grado di cambiare la condizione di



Il vescovo, don Marco e i giovani dell'Anno di Volontariato Sociale e del Servizio Civile Universale

partenza, promuovendo la giustizia sociale e l'inclusione, favorendo il coinvolgimento, per camminare insieme.

Potrebbe essere questo un modo per rivedere la parrocchia nel mondo di oggi? Nel proporre l'annuncio della fede in una forma diversa, incentrata sulla testimonianza? È questa la sfida che è stata lanciata nel convegno e che sicuramente ha interpellato i presenti, diversi dei quali sono intervenuti sia per portare il proprio vissuto ecclesiale che per porre alcuni interrogativi.

Al termine sono stati presentati i **vari progetti** che Caritas sta portando avanti in questo anno pastorale (Campo di Fragole, Accanto, C'entro Anch'lo, Una Tavola Solidale, AVS Invitati per Servire, i tre progetti di Servizio Civile con nuovi 15 partecipanti) e delle attenzioni particolari alle quali sono state destinate le collette di Quaresima (microprogetto scuole Ecuador) e per le emergenze (terremoto in Turchia e Siria).



Partecipanti al Convegno



La relatrice dott.ssa Monica Berarducci

Il progetto **"Campo di Fragole"** ha preso avvio sabato 11 marzo con una conferenza cittadina dal titolo **"C'è un posto anche per me? - L'inclusione lavorativa dei giovani con disabilità"**, relatrice la **dott.ssa Monica Berarducci, psicologa, responsabile nazionale dell'Osservatorio sul Mondo del Lavoro dell'AIPD** (Associazione Italiana Persone Down). L'incontro si è tenuto presso la sala conferenze del Museo Diocesano "San Riccardo" ad Andria e ha visto una nutrita partecipazione di giovani con disabilità, genitori, operatori sociali e dei servizi.

"Campo di Fragole", avviato dalla Caritas diocesana nel 2023 grazie ai fondi CEI 8x1000 destinati agli interventi sociali, in partnership con l'Associazione di volontariato "Camminare Insieme" di Andria, **ha l'obiettivo di preparare al lavoro alcuni giovani con disabilità intellettiva**. Un processo che richiede la presenza di operatori qualificati, che opportunamente formati, dovranno mettere in atto dei piani di azione individuali per favorire lo sviluppo di quelle autonomie necessarie affinché la persona con disabilità possa essere inclusa in un contesto lavorativo

“C'è un POSTO anche per ME?”

L'inclusione lavorativa dei giovani con disabilità in un incontro della Caritas diocesana

Natale Pepe

Associazione di volontariato "Camminare Insieme"

opportunamente individuato. Al termine dei percorsi scolastici le persone con disabilità spesso sperimentano l'assenza di risposte adeguate al bisogno di inclusione sociale, di servizi ad esse dedicate, di possibilità per avviarsi ad una vita adulta autonoma. **Attraverso questo progetto ci si pone l'ambizioso obiettivo di far nascere un servizio di inserimento lavorativo nel territorio della Diocesi**, per favorire l'incontro tra il mondo del lavoro e le persone con disabilità, favorendo forme di collaborazione stabile tra una molteplicità di soggetti del territorio (associazioni, cooperative sociali, enti, comunità parrocchiali, imprenditori, persone con disabilità, famiglie).

Nella sua relazione la dott.ssa Berarducci ha evidenziato come sia necessario uscire da una visione che considera la

persona con disabilità in una condizione di "eterna" minorità.

Una componente essenziale dell'identità adulta è certamente il lavoro, nelle forme e nei modi possibili e secondo le attitudini e le inclinazioni della persona. La Berarducci ha invitato i presenti ad interrogarsi sul modo di guardare le persone con disabilità: *"Quale parte abbiamo tutti noi, personalmente e comunitariamente, nella costruzione dell'identità adulta di una persona con disabilità? La possibilità di diventare adulto e la conseguente capacità di riconoscersi come tale, la consapevolezza di essere soggetto di diritti e di doveri, necessita di un riconoscimento e di una legittimazione che, in larga parte, solo gli altri possono offrire. Noi dobbiamo cambiare il nostro sguardo e supportare il vedersi adulto di un giovane con disabilità"*.



Partecipanti all'incontro

Momento della formazione per gli operatori



Una grande responsabilità questa per le famiglie ma anche per i contesti di vita extra-familiari e sociali.

Da molti anni ormai ci sono persone con disabilità, famiglie, associazioni e Servizi, impegnati per un'autonomia possibile.

Autonomia non è "fare tutto da soli", è "integrare le proprie competenze con quelle degli altri, è saper chiedere aiuto. Senza educazione e promozione dell'autonomia non è possibile immaginare alcun percorso che possa portare ad un inserimento nel mondo del lavoro. Per lavorare è necessario non solo *saper fare* un lavoro (le competenze e le abilità) ma anche *saper essere* un lavoratore (ruolo, consapevolezza dei propri doveri e diritti).

La dott.ssa Berarducci ha concluso il suo intervento ricordando come parlare di inserimento lavorativo della persona con disabilità implica sempre mettere al centro il "collocamento mirato". **Il focus non può essere "un lavoro a tutti i costi", ma la migliore collocazione per ciascuno, in base alle proprie capacità, attitudini e interessi.** L'obiettivo è quindi il benessere, la gratificazione personale ed il rispecchiamento positivo e realistico della persona con disabilità.

Domenica 12 marzo ha poi preso il via il **corso di formazione base sull' inserimento lavorativo delle persone con disabilità intellettiva**, condotto sempre dalla dott.ssa Berarducci, a cui si affiancherà nei successivi incontri il dott. Andrea Sinno, responsabile di "Telefono D", lo sportello informativo nazionale dell'AIPD. Il corso è rivolto a quanti operano nel campo della disabilità come educatori/ tutor di giovani in età lavorativa, operatori che grazie a questa formazione potranno acquisire quelle competenze necessarie per realizzare gli obiettivi del progetto "Campo di Fragole".

Diversamente ABILI

La **riflessione di un socio** dell'Associazione "**Camminare insieme**"

Carlo Ceci Ginistrelli

Nella sede del Museo Diocesano di Andria, si è tenuto un incontro sull'inclusione lavorativa dei giovani con disabilità intellettiva. È stato presentato alla cittadinanza il **progetto "Campo di fragole"** fortemente voluto dalla Caritas e dall'Associazione di Volontariato Camminare Insieme. La dottoressa Monica Berarducci ci ha fatto riflettere e ci ha delineato le linee guida di un processo lungo e attento nell'accompagnare dei giovani nella partecipazione al mondo lavorativo.

Lo studio di strategie per accompagnare dei ragazzi con disabilità nell'apprendimento dell'essere lavoratori consapevoli parte sin dall'infanzia, e cresce secondo le abilità creando così un bagaglio consapevole dei propri limiti, delle proprie abilità e delle proprie passioni. Se questo processo viene a mancare è facile non essere un adulto lavoratore consapevole. Il saper fare non è sufficiente se non si sa essere. Sono più importanti gli aspetti relativi alla consapevolezza del ruolo che quelli dell' essere abili.

Da giovane adulto mi sono sentito tirato dentro un mondo che pensavo non mi appartenesse. Mi sono sentito autorizzato a partecipare attivamente al mondo adulto con un mio ruolo, un ruolo che ho conquistato nel tempo, forse senza accorgermene. Un ruolo che mi permette di lavorare attraverso ciò che ho imparato e che continuo ad imparare. Un ruolo che se anche piccolo mi permette di essere parte di un sistema, che non sempre mi piace, ma che è intorno a me.

La cosa più importante è che **ognuno è abile a modo suo**, che il rispetto e la consapevolezza sia alla base di tutto. Non tutti possono lavorare da Mc Donald o in un supermercato, o che non tutti possono piantare, seminare, o fare pizze! Penso che la cosa più difficile per me ed i miei amici è quella di **non venire ingabbiati in lavori già confezionati**, quella di far valere le proprie passioni e di valutare le abilità, quella di poter scegliere consapevolmente la propria vita.

La dottoressa ha iniziato a mettere le basi su queste riflessioni. **Poter parlare in maniera diretta a genitori e operatori e alla cittadinanza è stato il primo mattone per dare voce a chi non riesce**, per costruire una dignità, per dare forza di lottare a chi non pensa di poterlo fare. Poter contare su un percorso che non valuta in base alla tua cartella ma in base a ciò che sei.

Il progetto "Campo di fragole" prevede **la formazione di operatori che accompagneranno un primo gruppo di ragazzi nel mondo lavorativo con questa filosofia di approccio.** Per poi seguire con lo studio attento e programmato delle abilità per creare percorsi individuali nel mondo degli adulti. Ad ognuno verrà cercato il proprio ruolo mettendo al centro la persona.

Lo sguardo della Caritas rivolto al volto dell'altro, troverà in questo progetto il suo ruolo evangelico.

UCRAINI in diocesi

A un anno dall'accoglienza, un incontro di fraternità presso la parrocchia Sant'Angelo

Don Pasquale Gallucci
Parroco Sant'Angelo

Lo accolse nella sua casa"; "ecco io sto alla porta e busso"; "ero forestiero e mi avete ospitato"; "oggi la salvezza è entrata in questa casa"; "c'è più gioia nel dare che nel ricevere"

Se fossimo ad un famoso gioco televisivo, ci verrebbe chiesto di individuare la parola che unisce e accomuna le **diverse espressioni della Scrittura** sopra citate. Ma nel nostro caso, come chiesa diocesana, stiamo sperimentando il processo inverso; sta accadendo infatti che da un'unica esperienza che stiamo vivendo nasce una fioritura di significati che essa trasmette.

I quiz televisivi ti chiedono di riflettere e provare ad indovinare; **la vita ti permette di scoprire i doni di Dio che la attraversano**, ti aiuta a scorgere perle evangeliche e a sperimentare che in certe situazioni che accadono apparentemente per caso puoi rintracciare la Parola di vita, che all'improvviso fuoriesce dalla carta scritta e diventa storia. Mi piace leggere così **l'incontro providenziale tra la nostra chiesa diocesana e alcuni fratelli e sorelle che dall'Ucraina, un anno fa, ci hanno raggiunti**, loro malgrado, in cerca di una vita più sicura e per provare ad immaginare ancora un futuro. Il loro arrivo ci ha permesso di riconoscere una nuova forma di presenza del Signore e ci ha chiesto di declinare in tanti modi il verbo accogliere: stiamo così scoprendo che a chi accoglie è chiesto di mettere in moto testa, cuore e mani; di importunare chi di dovere perché i diritti siano rispettati; di indagare sul passato ma soprattutto di farsi carico del presente per garantire il futuro; di unire agli slanci emotivi delle prime ore la tenacia responsabile dei giorni, settimane, mesi successivi. Tutto ciò lo abbiamo condiviso nel **bel momento promosso e curato dalla Caritas diocesana** il giorno 23 marzo presso la parrocchia di Sant'Angelo; insieme, ascoltando i racconti, le emozioni, le speranze di tanti ospiti (curioso che la lingua italiana usi lo stesso termine per chi ospita e per chi è ospitato, segno che non c'è differenza tra i due).

Ed è stato bello che qualche giorno prima, sabato 18 marzo a Roma, **Papa Francesco** abbia voluto un'udienza con tutti coloro che in vario modo si stanno adoperando per aprire e rendere sicuri corridoi umanitari (corridoi di vita, corridoi di futuro), e che una delegazione della diocesi (formata dai fratelli ucraini attualmente ospitati ad Andria e Canosa e alcuni rappresentanti della Caritas diocesana e delle realtà che li accolgono) vi abbia preso parte; un modo per comprendere ancora di più che **ciò che stiamo sperimentando nel nostro piccolo è solo una tessera del grande mosaico che lo Spirito va costruendo** come storia alternativa rispetto al pensiero dominante che vuol fare credere che la chiusura e/o la prudenza possano essere le sole risposte possibili ai nuovi esodi di oggi.



Il Servizio Civile Nazionale è una esperienza di volontariato, istituito con la Legge 6 marzo 2001 n. 64. E' fondato sui principi fondamentali della solidarietà, della partecipazione, dell'inclusione e dell'utilità sociale. **Il Servizio Civile offre la possibilità ai giovani di dedicare 12 mesi alla formazione personale, all'acquisizione di conoscenze ed esperienze, maturando una propria coscienza civica e mettendo il proprio tempo al servizio della comunità, attraverso la partecipazione a progetti di solidarietà, cooperazione, assistenza.**

In relazione alla realtà che io da volontaria vivo, di utilità sociale e solidarietà ce n'è molta.

L'esperienza al Forno di Comunità Sant'Agostino mi sta aiutando a formarmi come persona, come lavoratrice, come studente, perché è importante ricordare che nella vita non si finisce mai di imparare, e che la scuola della vita ti fornisce lezioni molto importanti, sempre se si è abbastanza coscienti e desiderosi di ascoltarle. Solo se si tiene conto della propria individualità, prendendosene cura, si potrà poi dedicare il proprio tempo a chi è nel bisogno e investirlo in azioni di cooperazione e solidarietà.

E' stata per me un'opportunità che purtroppo ormai sta svolgendo al termine, che **mi ha permesso di darmi il tempo necessario per riflettere su me stessa e la mia reale vocazione.**

Inoltre, mi ha permesso di imparare le varie mansioni che rendono il panificio una rete, che è fatta da persone, con sentimenti, ambizioni e passioni. Penso che se a un individuo, che raggiunge la soglia dei 20 anni, viene data la possibilità e il tempo di conoscersi, e lui non dà troppo peso alla paura, perché di paura se ne ha, e molta, scegliendo il servizio civile riuscirebbe a trovare un compromesso perfetto.

Il lavoro nobilita l'uomo, ma lo sfruttamento, la sottopaga, il lavoro a nero, che tanto segnano la realtà pugliese, non fanno altro che deteriorare e mortificare quelle componenti indispensabili alla formazione e al percorso di autocoscienza di cui ogni uomo ha il diritto. Penso che i **principi fondamentali del servizio civile** rispecchino le varie realtà in cui si viene immersi, se pur con le proprie imperfezioni. Tutto sta nel modo in cui il giovane decide di affrontarlo. Pertanto, consiglieri questo tipo di percorso a chi ha intenzione davvero di ascoltarsi, di mettersi in gioco, di migliorarsi, e crescere.



Erica Giorgino al Forno di Comunità Sant'Agostino

UTILITÀ del SERVIZIO CIVILE

L'esperienza di una **giovane**
al **Forno di Comunità Sant'Agostino**

Erica Giorgino

Giovane del Servizio Civile Universale

“BISOGNA essere FORTI”

Una **rappresentazione teatrale**
su **Etty Hillesum**, morta ad Auschwitz

Giulia Lomuscio

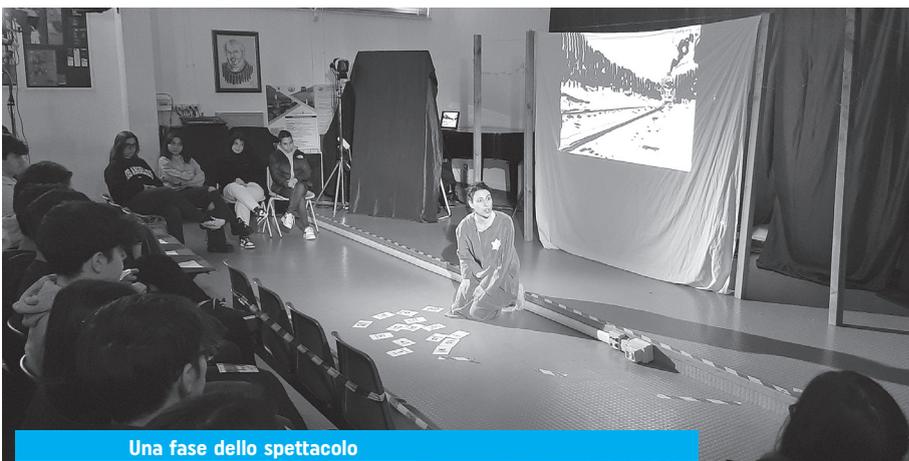
Anno di Volontariato Sociale



I giovani dell'AVS con l'attrice al termine dello spettacolo



Ingresso nella sala del Liceo Scientifico "Nuzzi
e segnatura con il numero di matricola di Etty Hillesum



Una fase dello spettacolo

Il 7 marzo, presso la chiesa di S. Andrea Apostolo, è avvenuto qualcosa di straordinario, i presenti hanno fatto un viaggio a ritroso nel tempo, fermandosi al 7 settembre del 1943, per provare a comprendere, con l'aiuto della compagnia teatrale Fantacadabra, **quello che il campo di concentramento nazista di Auschwitz fu**. È stato possibile scrutarlo attraverso gli occhi di una donna: **Etty Hillesum**, nata nei Paesi Bassi nel 1914, ebrea, laureata in giurisprudenza e lingue slave. Tra il 1941 e il 1943 tenne un diario documentando le atrocità dell'olocausto e lasciando in dono a tutti noi la testimonianza del suo meraviglioso attaccamento alla vita, sino al giorno della sua morte, il 30 novembre del 1943.

Lo spettacolo, replicato al mattino presso il Liceo Scientifico, **nasce dalla programmazione della formazione dei giovani impegnati nell'Anno di Volontariato Sociale**, che si confrontano con la vita di questa donna, il suo itinerario culturale e spirituale, la sua capacità di dono e la sua voce di pace e non violenza. La sublime interpretazione di **Laura Tiberi**, insieme al suo compagno di scena e di vita Santo Cicco e la regia di Mario Fracassi, hanno permesso un'esperienza immersiva presentando in maniera estremamente suggestiva la singolare personalità di Etty.

“E se Dio non mi aiuterà più, allora sarò io ad aiutare Dio”: questa probabilmente è la frase che maggiormente riesce a trasmettere la grandiosità del suo animo. Dallo spettacolo è chiaramente emersa la **forza interiore che custodiva dentro sé**; nonostante fuori tutto le facesse la guerra, lei non ha mai smesso di raccogliersi in sé stessa, lavorare in senso introspettivo, per riuscire, anche se con immensa difficoltà, a stupirsi dell'immensità del creato, a tenere in vita la sua preziosa umanità e a prendersi cura delle altre prigioniere che vivevano l'incubo con lei.

La rappresentazione ha fornito innumerevoli spunti per riflettere sul comportamento degli esseri umani ridotti ad uno stato bestiale:

dall'avidità di una madre che ruba il cibo alla figlia togliendole giorni di vita, al gesto disperato della prigioniera ebrea che diventa kapò. È da biasimare o da giustificare la vittima che si fa carnefice? Etty spiega come in uno scenario così brutale viene a mancare la differenza tra preda e predatore.

Più volte durante la rappresentazione la protagonista ha pronunciato le parole: **“bisogna essere forti”**, Etty effettivamente lo è stata e ora è di immensa ispirazione per tutti coloro che hanno la fortuna di conoscere la sua storia.

“Siate SANTI”

La santità di Gesù, il Giusto

Don Antonio Basile

Servizio diocesano per le Cause dei Santi

“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,20). Dopo aver citato sei casi concreti di “giustizia superiore”, Gesù conclude il suo insegnamento ai discepoli con le parole: **“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”** (Mt 5,48). In buona sostanza, Gesù fissa una mèta praticamente irraggiungibile a chi decide di seguirlo nel discepolato: è pura pazzia per l'uomo il solo pensare di raggiungere o eguagliare la perfezione di Dio. Ma Gesù lo chiede in modo chiaro! Che cosa intende Gesù per “giustizia” e “perfezione”? Il discorso si fa più chiaro se rileggiamo le due precedenti affermazioni fatte da Gesù come sviluppo dell'espressione del Levitico: **“Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo”** (Lv 19,2). Dunque, parliamo della santità!

Se per santità intendiamo il frutto di uno sforzo ascetico imposto al discepolo di Gesù Cristo, allora pensare di eguagliare la santità di Dio è pura pazzia; se, invece, la santità è la presenza di Dio, il *TRE VOLTE SANTO*, dentro di noi, allora la parola di Gesù appare vera ed è anche fonte di tanta speranza. **La santità non è il risultato delle azioni buone che noi facciamo per piacere a Dio, ma piuttosto la conseguenza della sua presenza dentro di noi!** L'apostolo Paolo lo ricorda ai cristiani di Corinto: “Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?” (1Cor 3,16). Le parole “Non sapete” fanno pensare che facilmente questa verità viene dimenticata, e quindi va sempre richiamata all'attenzione del discepolo.

Il cristiano diventa tempio di Dio nel battesimo, chiamato appunto *“sacramento della rinascita”*, in quanto lo Spirito Santo elimina il peccato e pone nell'uomo la vita stessa di Dio. Perciò nell'indirizzo di saluto della prima lettera ai Corinzi Paolo scrive: *“Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro”* (1Cor 1,2). Così l'Apostolo distingue una **santità sacramentale**, cioè Dio presente in noi in virtù del battesimo, e una **santità morale**, quella che ogni discepolo cerca di realizzare con una vita conforme al vangelo. Dio rende santi nel battesimo e chiede di vivere in coerenza con quanto celebrato nel sacramento! Nel discorso della montagna, da cui siamo partiti, Gesù chiede ai discepoli di vivere una “giustizia superiore”, cioè una santità non limitata all'osservanza esteriore dei comandamenti, ma che si esprime nello **stile di una “vita nuova”**, con un cuore rinnovato, un **OLTRE** rispetto all'antica legge. Nelle quattro domeniche precedenti l'inizio della quaresima, quest'anno la Liturgia ci ha proposto la lettura del famoso



discorso della montagna. Proclamate le beatitudini come carta d'identità dei discepoli, che chiama *sale* della terra e *luce* del mondo, Gesù esige da essi una “giustizia superiore” come condizione per entrare nel regno; per chiarire il suo pensiero, applica il principio enunciato a sei situazioni concrete, le cosiddette “antitesi”: non uccidere, non commettere adulterio, non ripudiare la moglie, non giurare, non opporsi al malvagio, amare anche i nemici. Va detto però che sulle labbra di Gesù, e soprattutto nella sua vita, tutti i divieti dell'antica legge diventano norme positive che culminano nel comandamento dell'**amore totale verso Dio e verso il prossimo**, senza alcun limite di persone e di misura, come dimostra la sua morte in croce. **Gesù è il Giusto!**

Nel Nuovo Testamento questa parola ritorna più volte. “*Veramente quest'uomo era giusto*” (Lc 23,47), afferma il centurione sotto la croce; altri poi ripetono la stessa cosa dopo di lui: Pietro (At 3,14; 1Pt 3,18), Stefano (At 7,52), Anania (At 22,14-15), Giovanni (1Gv 2,1).

Si è detto che **Gesù è l'uomo delle beatitudini**, nel senso che le incarna perfettamente. Si potrebbe ugualmente affermare che **Gesù è l'uomo della “giustizia superiore”**, nel senso che egli incarna tutte le qualità proposte ai discepoli come segno di quella giustizia superiore. Infatti, mai una parola offensiva sulle labbra di Gesù, sempre severo con il peccato e accogliente con i peccatori. **Il suo comportamento con il mondo femminile è caratterizzato da grande equilibrio e serenità:** Simone il fariseo si lascia rodere dal sospetto, ma Gesù apprezza il gesto della donna peccatrice che bagna i suoi piedi con le lacrime del pentimento e li cosparge di profumo (cf. Lc 7,36-50). A differenza dei rabbini del tempo, Gesù ammette le donne tra i suoi discepoli, anzi è seguito e assistito da alcune di esse nel suo peregrinare di villaggio in villaggio per annunciare il regno di Dio (cf. Lc 8,1-3). Gesù, che si autodefinisce “Via, Verità e Vita” (Gv 14,6), **adopera un linguaggio semplice, immediato e compreso da tutti;** non ha bisogno di fare giuramenti per dimostrare la verità di ciò che insegna: la sua persona è garanzia di verità! S. Paolo dirà che in Lui ci fu soltanto il SI (cf. 2Cor 1,17-20). Nella passione, soprattutto, Gesù è l'Agnello immolato (Ap 13,8) che non apre la bocca davanti a chi lo tormenta (cf. Is 53,7); è il giusto innocente che non resiste ai malvagi, ma perdona e scusa pure chi lo mette a morte.

Questa santità che Gesù incarna è alla portata di tutti; perciò il suo invito a praticare una giustizia superiore coinvolge e impegna seriamente tutti.



Venerabile Padre Antonio Maria Losito (1838-1917)

Padre LOSITO e Mons. DI DONNA

Testimoni di santità



Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna (1901-1952)

Michele Allegro

Ufficio Diocesano per la Vicepostulazione

Se la santità è, prima di tutto, "presenza di Dio in noi", allora non possiamo fare a meno di citare alcuni tratti della santa vita dei Venerabili: **Padre Antonio M. Losito**, Missionario Religioso Redentorista; e **Fra' Giuseppe Di Donna**, Religioso Trinitario Missionario in Africa e Vescovo di Andria.

Padre Losito si arricchiva della presenza di Dio attingendo direttamente alla fonte: «La fede nel soprannaturale lo infiammava costantemente e la praticava con gli atti di culto sia nelle preghiere che recitava con profonda devozione in ginocchio, sebbene infermo, sia con le parole che apparivano dardi spirituali per quelli che lo ascoltavano. Richiesto con insistenza di conversare con lui, lo si vedeva andare alla fonte della Vita per attingere lumi: Gesù Sacramentato; quindi, così ricco, accendeva quelli che lo attendevano» (Summarium s. v., VI Teste, pp. 39-40, Ad 27).

Unitamente alla fede profonda, Egli risplendeva di speranza: «Della speranza, nel soprannaturale, evidenziava chiari segni per tutti, sia nel sopportare le infermità, sia come invogliava gli altri che facevano ricorso a lui nelle varie esigenze della propria vita. Ognuno poteva riscontrare in lui la speranza da cui era ripieno internamente, dalla costante ed imperturbabile pacatezza e sorriso esterno, anche quando fosse o si trovasse accasciato interamente dalle sue sofferenze» (Summarium s. v., XII Teste, p. 79, Ad 28).

«Con la fede e la speranza nel soprannaturale rifulgeva in lui la carità fino a diventare ammirabile ed imitabile da quanti si trovavano ad osservarlo. Questa la esercitava senza alcuna differenza di persone e così costantemente da lasciarlo ammirato» (Summarium s. v., XII Teste, p. 79, Ad 29).

Se Padre Losito attinge alla fonte della Vita, **Mons. Di Donna si fa seminatore del soprannaturale**, da cui trae forza per imitare Gesù "l'Uomo delle beatitudini" e "l'Uomo della giustizia divina".

«Devo essere – scrive Mons. Di Donna – seminatore di soprannaturale. L'episcopio deve essere la casa del soprannaturale. Perciò nulla devo tralasciare di bene per rispetto umano, come nulla fare per rispetto umano, ma tutto per Nostro Signore. Passando davanti alla Cappella del SS. farò la genuflessione, anche quando ci fossero altri, chiunque sia. A imitazione dell'umiltà di S. Giovanni Battista, non mi attribuirò meriti che non ho e quelli che avessi li riferirò a Dio Nostro Signore; riconoscerò umilmente i miei difetti; metterò ogni mia attività, anzi tutta la mia vita a servizio di N. S. G. C.» (Appunti Spirituali, 1944).

Ed ancora: «Fisserò profondamente nel mio spirito la qualità di Homo Dei, uomo di Dio: che mi compete per più ragioni, e la prenderò a norma della mia condotta. Uomo di Dio: dunque debbo essere tutto di Dio, devo indirizzare a Lui tutti i miei affetti, devo con zelo tutelare la Sua gloria e i Suoi diritti, in me e negli altri. Guardarmi da ogni macchia per non offuscare la qualità di Homo Dei. Sentirmi felice d'essere tutto di Dio. Pensare spesso a questa mia qualità, che mi segrega nel mondo. Voglio essere davvero l'uomo di Dio. Verso Gesù Sacramentato mi porterò con tutto il trasporto e Lo riverirò in privato e in pubblico, senza alcuna titubanza. Più viva fede in Gesù, più ferma fiducia in Lui, più amore generoso e tenero per Lui. Mirerò all'esercizio perfetto delle virtù cristiane, per ottenere un tenore elevato di vita cristiana nei fedeli. Curerò in modo particolare i poveri, i bisognosi, i malati» (Appunti Spirituali, 1947).

Dalla fede nel soprannaturale all'esercizio della carità. Null'altro completa la vita del cristiano che così alimenta la santità donata il giorno del battesimo. La "santità di vita" che Gesù ha incarnato rendendo giustizia ai poveri, ai bisognosi e ai malati e che gli apostoli hanno testimoniato fino a noi, la ritroviamo, pur nella debolezza umana, nella santità di vita di Padre Losito e di Mons. Di Donna che dall'Eucaristia hanno attinto ogni bene e la forza per rendere Gesù vivo in mezzo a noi.

CAMBIARE la REALTÀ si può!

La Scuola di Formazione
del Movimento Studenti di AC
a Montesilvano

Roberta Sgaramella

Équipe diocesana del MSAC

Maddalena Pagliarino

Vicepresidente diocesano AC per il Settore Giovani



Foto di gruppo dei msacchini della Diocesi di Andria

Molto spesso siamo abituati a lamentarci e lasciarci travolgere da tutto ciò che non va intorno a noi. Rischiamo di riempire il nostro tempo a guardare esclusivamente le negatività che caratterizzano i luoghi che abitiamo, senza trovare **possibilità nuove con creatività e passione**. Sappiamo quanto sia importante, e anche bello, impegnarsi, eppure siamo insidiati sempre più dalla facilità di *tenere le mani in tasca*. Conosciamo la potenza creatrice che deriva dalla capacità di sognare, sappiamo che sono i sogni di bene che riusciamo a immaginare insieme ad essere gli unici mattoni necessari per **costruire il domani**, eppure ci lasciamo rinchiudere nei nostri individualismi che spengono la passione per quel bene che accende i cuori! E allora sapere non basta più: bisogna vivere, sperimentare, provare, toccare. Bisogna vivere l'entusiasmo di trovarci insieme. Per questo, dal 24 al 26 marzo a Montesilvano (Pescara) si sono riuniti **2000 giovani provenienti da tutta Italia**, per vivere insieme la **Scuola di formazione per studenti (SFS)**, l'evento

Gabriele Vagnato, comico e creator, alla SFS 2023



più grande del **Movimento Studenti di Azione Cattolica**, a cui ha partecipato anche una **delegazione di 30 studenti del Circolo "Alberto Marvelli" della Diocesi di Andria**.

La SFS è l'appuntamento più atteso dagli studenti del MSAC, e quest'anno portava il titolo di **Generazione 2030 - Studenti che cambiano la realtà**, con una attenzione ai **goal dell'Agenda 2030** ed in particolare alla **transizione ecologica**, alla **cultura digitale** e alla **dignità sociale**.

I 2000 studenti avevano un unico obiettivo: **cambiare la realtà insieme agli altri**, facendo gruppo, creando alleanze perché *«abbiamo tanto lottato per la nostra individualità personale, ma abbiamo perso quella collettiva»*, così come canta Marracash. Un monito che è diventato realtà durante i tre giorni in cui **gli studenti hanno avuto la possibilità di cooperare tra loro attraverso il dialogo e il confronto, e le "officine tematiche", guidati da ospiti di diverse organizzazioni nazionali**. Tra i tanti **Stefano Granata**, Presidente nazionale di *Federsolidarietà*, il quale ha puntato l'attenzione sul significato di "dignità sociale" e di come questa sia in primis legata al riconoscimento dell'altro.

Tanta attenzione anche alla cultura digitale con **Francesco Di Costanzo**, Presidente e fondatore di *Fondazione Italia Digitale* che ha condiviso la sua esperienza nel mondo della comunicazione digitale, fatta di strumenti in partenza neutri, ma che presentano pregi e difetti. Non si escludono però le funzionalità e le opportunità per il presente e per il futuro date dal digitale. Terzo obiettivo affrontato è stato quello della transizione ecologica con **Silvia Lazzaris**, giornalista e divulgatrice scientifica.

Diverse le opportunità di confronto e dibattito anche con grandi ospiti quali **Gabriele Vagnato**, comico e creator, il professor **Vincenzo Schettini**, professore di fisica che nell'ultimo periodo, grazie alle sue lezioni *online*, ha raggiunto studenti da tutta Italia, e **Nicolò**



Nicolò Govoni
(Candidato Premio Nobel per la Pace 2023)
in diretta dal Kenya

Govoni, in diretta dal Kenya, fondatore di *Still I rise* e già candidato al *Premio Nobel per la pace 2023*.

Insomma, un'istantanea di 2000 giovani che il mondo delle istituzioni dovrebbe tenere bene a mente. **2000 studenti da Nord a Sud che hanno scelto di coniugare l'I CARE di don Milani, che hanno scelto di partecipare per essere studenti che cambiano la realtà, perché la generazione 2030 è la generazione della speranza**, una generazione che andrà oltre questi tre giorni e che declinerà gli obiettivi dell'Agenda 2030 in scelte e comportamenti concreti che partono proprio dal quotidiano.



Il prof. Vincenzo Schettini
e la sua "fisica che ci piace"

Testimonianze studenti MSAC

Storie e Voci dalla SFS



La Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Claudio Giuliodori, Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana



Il MSAC di Andria, a conclusione della SFS, nel Pala Dean Martin di Montebelluno (PE)



I momenti di studio e dibattito con gli studenti durante la SFS



Il saluto di Papa Francesco agli Studenti partecipanti alla SFS

Mariarosa Cannone (17 anni, Liceo Ginnasio "C. Troya")

La SFS un'esperienza da sogno! Mi piace descriverla così perché è ciò che si è dimostrato essere in soli tre intensissimi giorni. **Confronto, Speranza e Freschezza:** è così che mi va di descrivere ciò che ho potuto sperimentare in questi giorni. Ho toccato con mano una generazione attenta e consapevole di dover cambiare per il bene di un'intera società. Ho letto negli occhi di 2000 giovani la forza di credere che **tutti insieme siamo un po' meno soli**. Esperienza che ripeterei altre mille volte ancora. Grazie MSAC!

Elena Cannone (15 anni, Liceo Ginnasio "C. Troya")

Ho partecipato a due *officine*: *Cultura 2.0* e *Parità di genere*. Durante la prima *officina*, ci siamo soffermati sulla cultura e la sua diffusione sui *media*. Per questo, ci sono stati mostrati dei *tiktok* di vari musei dove si ironizzavano alcune opere in modo simpatico, o altri *tiktok* nei quali si illustrava la *Divina Commedia* in maniera divertente. Successivamente, ci è stato chiesto di pubblicizzare e diffondere alcune notizie in modo alternativo tramite i *social*; dopo essere stati divisi in gruppi, abbiamo lavorato su alcuni scenari. Tutto questo, ci ha fatto comprendere quanto i *social* possano permetterci una **comunicazione diretta e, soprattutto se utilizzati nella giusta maniera**, possono essere un grande mezzo per diffondere la cultura. La seconda *officina* a cui ho partecipato è stata *Parità di genere*. È stata molto interessante, perché si è discusso dell'**uguaglianza tra uomo e donna**, analizzando il tema sin dal passato e anche nelle favole che siamo stati abituati ad ascoltare da bambini. Lo trovo un tema molto importante e, a volte, molto sottovalutato, motivo per cui andrebbe ripreso in molte situazioni che coinvolgono noi donne tutti i giorni in tanti ambiti. Tutte queste attività mi hanno portata a riflettere e farmi delle domande su come io nel mio piccolo, tramite i suggerimenti e gli spunti che ci sono stati forniti, **posso cambiare le cose**. Sembra difficile o quasi impossibile ma sono sicura che a partire da noi, studenti che hanno deciso di partecipare alla SFS, le cose possano prendere una piega diversa e migliorare giorno dopo giorno.

Aнна Zagaria (20 anni, Scienze della Formazione Università di Foggia)

Da questa esperienza mi porto le grandi emozioni trasmesse da ognuno degli ospiti che si sono susseguiti durante la manifestazione, personalità che ci hanno aiutato a comprendere come i temi trattati non sono lontani da noi, ma in realtà con piccoli gesti possiamo fare anche noi qualcosa per cambiare la realtà. Tra loro, **Gabriele Vagnato** che ci ha parlato della sua esperienza con i *social* e con il *digitale*, e di quanto grazie ai *social* sia cresciuto e sia arrivato a fare grandi cose. Come lui anche il professore **Vincenzo Schettini** che, nonostante ci abbia introdotto un argomento importante con una lezione di fisica, è stato formidabile nell'arrivare alla vita quotidiana facendoci capire **l'importanza della scuola e dello studio**.

Riccardo Parenza (14 anni, Liceo Scientifico "R. Nuzzi")

Abbiamo avuto la possibilità di discutere su importanti tematiche nelle *officine*, ossia laboratori durante i quali ci siamo confrontati su quello che succede sul nostro pianeta. Se qualcuno mi dovesse chiedere che voto dare a questa esperienza, non ci metterei tanto: 10, sicuramente! Le motivazioni sono principalmente due: la prima è che **quello che abbiamo fatto non è stata una gita ma è stato un normale "andare a scuola" in cui al posto delle discipline tradizionali c'è stata l'educazione civica**. Questo ci ha portato a scoprire che la scuola non è solo una solita struttura con le stesse persone, ma è anche altro. La seconda motivazione è la creazione di un gruppo, attento, partecipe e volenteroso di fare tante altre iniziative come queste in futuro. E partendo da quest'ultima affermazione l'augurio che mi faccio, e che faccio al MSAC, è quello di fare tante altre iniziative insieme facendo "rete" perché quello che possiamo fare insieme è qualcosa di grande. *Ad maiora semper!*

EDUCARE alla Responsabilità

Un **cammino** lungimirante per un **laicato maturo**

Il tempo ecclesiale che stiamo vivendo, caratterizzato dalla grazia e dalla dinamicità del Cammino sinodale, offre tra le varie suggestioni la possibilità di riflettere sulla **responsabilità laicale** nella Chiesa e nel mondo. Analizzando lo **status laicale** possiamo individuare tre condizioni che seppur differenti e contrastanti, sussistono tra esse.

Emerge innanzitutto il desiderio di avere un **laicato capace di vivere una spiritualità incarnata** che sappia tradursi, nella vita quotidiana, in scelte mature e forme di impegno in ambito ecclesiale, sociale e politico. Un **laicato maturo e formato** che abbia a cuore la vita dell'altro e che con responsabilità si dedichi alla vita pastorale della Chiesa e alle diverse forme di impegno in ambito sociale e politico. Un **laicato intelligente e critico** che abbia uno sguardo lungimirante e non semplicistico sulle cose, capace di dare un contributo significativo nel discernimento comunitario, nella formulazione di idee e delle scelte pastorali come anche nelle scelte culturali e sociali da cui dipende il futuro del Paese. Quindi, un **laicato corresponsabile, pienamente partecipe delle scelte della Chiesa** e non un laicato deresponsabilizzato a cui demandare dei compiti.

Accanto a questo desiderio, si evidenzia una fatica dei laici che si concretizza, oltre che nel calo delle presenze alle celebrazioni e ai momenti formativi comunitari, anche nel calo di disponibilità alle diverse forme di servizio alla comu-

nità. Oggi più che mai, sembra emergere, anche tra gli operatori pastorali, un **calo del fervore e un'accentuazione dell'individualismo**, di cui parla Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* al n. 78. Questo è riconducibile in prima analisi ad una vita sempre più frammentata e frenetica che concede poco spazio al tempo da dedicare agli altri. Un'analisi più attenta fa emergere però «una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità». La fatica sta nell'accogliere la responsabilità come vocazione e dono. Altro elemento concatenato a questi è la difficoltà a sentirsi parte e a lasciarsi coinvolgere dalla comunità. Questa appare sempre più intesa, purtroppo, come semplice somma di fedeli. È necessario, quindi, dare testimonianza che **le comunità ecclesiali** sono luogo di relazioni autentiche e tornare a proporre come **soggetto educante capace di essere fermento e lievito nella storia di tutti**.

A riguardo, la Comunità ecclesiale dovrebbe recuperare tale consapevolezza e con coraggio dovrebbe offrire **proposte che, se pur esigenti, siano significative per la vita delle persone e che educino adulti, giovani e ragazzi, a una vita che si fa dono**.

Una terza situazione è data dalla difficoltà a vivere la **corresponsabilità** in maniera autentica, consapevole e nel

Natale Alicino

Presidente diocesano di Azione Cattolica



rispetto vicendevole della vocazione laicale e presbiterale. Sicuramente il Cammino Sinodale intrapreso può aiutarci ad un dialogo più proficuo in favore dell'intera comunità. Ma sarà necessario avviare un processo che parta dal desiderio di **crescere nell'amore e nella stima reciproca**, come indicato da San Paolo (Rm 12) e da un dialogo autentico che nelle fasi del discernimento comunitario sappia **dare la parola a tutti e tenga conto del vissuto e delle indicazioni di tutti**.

A partire da queste suggestioni l'appuntamento formativo **"Educare alla Responsabilità"** proposto dalla Presidenza Diocesana di Azione Cattolica, svoltosi lo scorso 26 marzo, e che ha visto l'intervento della prof.ssa Angela Paparella, Consigliere Nazionale per il Settore Adulti di Ac, ci ha permesso di riflettere sull'importanza di educare il laicato ad una maggiore consapevolezza della sua vocazione e della sua importanza e imprescindibilità all'interno della Chiesa e del Paese.

L'Azione Cattolica e l'intera comunità ecclesiale potranno continuare a proporre il Vangelo e a dare ragione della sua speranza in proporzione alla maturità di fede di giovani e adulti, alle scelte coraggiose delle persone di essere veramente **"discepoli missionari"**. Ma anche nella misura in cui saranno capaci di suscitare e favorire percorsi di crescita personale, spirituale e sociale fondati su un senso di appartenenza ecclesiale in un contesto completamente mutato in cui è indispensabile dialogare con le questioni del nostro tempo e confrontarsi in modo costruttivo con i cambiamenti culturali e sociali.

L'Assemblea diocesana per la modifica dell'Atto normativo



Per guardare avanti con SPERANZA

Articolo pubblicato su "L'Osservatore Romano" (14 marzo 2023),
in occasione del **decimo anniversario di pontificato di Francesco**

Giuseppe Notarstefano

Presidente Nazionale di Azione Cattolica Italiana

Questi dieci anni di **pontificato di Francesco** sono stati entusiasmanti. Entusiasmanti ma anche complessi. Complessità che stanno provocando una trasformazione profonda della globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta ma anche della cristianità. Francesco, da subito, ha avuto uno sguardo diverso, profondo, più compassionevole e ci ha mostrato **la via per "dire-bene" della vita delle persone, del mondo insegnandoci a guardare avanti con speranza.**

Ci siamo appassionati subito delle parole di Francesco che sono diventate parte del nostro lessico ecclesiale e pastorale. La **Chiesa ospedale da campo** dopo la battaglia e soprattutto la **Chiesa in uscita**. In uscita dalle troppe certezze pastorali, diventate nel tempo zavorre che frenano il cambiamento. E in uscita verso un mondo che se pur frammentato, fragile e oggi anche in guerra, non dimentica che Dio lo riconosce ancora come "cosa buona".

La semplicità disarmante di quella sua eloquente **"enciclica dei gesti"** non smette di sorprenderci. Ricordo **Lampedusa**, l'8 luglio di dieci anni fa. Il primo viaggio del pontificato di Francesco. Scelse di iniziare proprio da lì, dal cuore di un mare diventato un "enorme cimitero", esprimendo vicinanza a tutti i migranti e denunciando la «**globalizzazione dell'indifferenza**» che diventerà presto condanna della **cultura dello scarto**. Un gesto che continua a rinnovarsi anche oggi, dopo l'ennesimo naufragio di migranti

a Cutro, in cui la sua voce di uomo e pastore ricorda che la croce di Cristo è la stessa del legno delle barche distrutte dalle onde del mare. Nel volto di quei naufraghi c'è Cristo.

E dopo Lampedusa, Cagliari: l'incontro con il mondo del lavoro. La difesa dei tanti giovani disoccupati, degli esodati e dei precari. Non fatevi rubare la speranza, disse. Dove non c'è lavoro, manca la dignità. Un'economia che uccide, quando dimentica la cura dell'umano e della terra, che è "casa comune", come scrive nella straordinaria enciclica *Laudato si'* dove ci consegna una formidabile piattaforma per rigenerare globalmente e profondamente il pensiero sociale e politico. Un tema già presente in *Evangelii gaudium*.

Nella sua prima esortazione apostolica, Francesco ci esorta a vivere in modo nuovo l'annuncio missionario all'interno delle nostre comunità ecclesiali, attivando processi di conversione missionaria e non occupando spazi di potere. La "Chiesa in uscita" è il **Vangelo che va incontro alla gente, non ha paura della strada, sa abbracciare l'umanità ferita e abbandonata.**

Vivere insieme, da *"Fratelli tutti"*, per guardare avanti con speranza ed elaborare con tutti nuove visioni di futuro, costruendo alleanze per il bene comune: da ospedale da campo, la Chiesa universale fa un passo in più verso il bene comune. Scavalca muri, costruisce ponti, reclama la riforma dell'Onu, tuona contro la pena di morte, se la prende con il capitalismo finanziario senza regole, rifiuta la cultura dello scarto, condanna il commercio delle armi.

E ancora la sua voce profetica invoca la pace per porre fine alla **"terza guerra mondiale a pezzi"**, divenendo uno dei più autorevoli leader ascoltati oggi nel mondo. Il Vangelo da accogliere con gioia, il cristianesimo che alimenta una nuova fraternità universale, una Chiesa sinodale che sa dare anima alla **trasformazione della vita sociale e delle istituzioni**: ecco la profezia di Francesco che anche l'Azione Cattolica ha riconosciuto subito come uno straordinario programma da vivere con coraggio e passione.

Se una guerra si deve combattere, è necessario conoscere quale avversario abbiamo di fronte. Basta dare un'occhiata agli **artt. 318-322** e all'**art. 416-bis del Codice Penale** per comprendere che la **mafia** e la **corruzione** sono i nemici più insidiosi della democrazia e che la lotta a questi fenomeni è il primo compito di un governo civile.

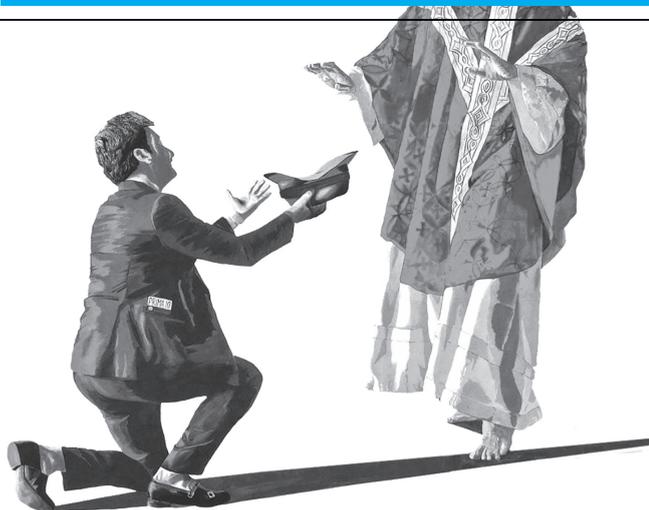
Da questo presupposto muove la **Scuola di Formazione del Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria**. Un processo formativo su tre linee di azione: *a) le mafie e la criminalità organizzata; b) la corruzione e la gestione del territorio; c) la giustizia e l'etica.*

Un percorso che alterna **convegni** di analisi e studio del fenomeno, a momenti di **laboratorio**, durante i quali si analizza e progetta il territorio.

Un'iniziativa che guarda ai fatti di **"Casa Nostra"**, che mette l'accento su dinamiche proprie di questo Paese, martoriato tanto dall'infiltrazione criminale nei sistemi economici, politici e sociali, quanto dal male della corruzione nello scambio politico/dirigente pubblico e corruttore. Una dinamica triste che rallenta la crescita del territorio e limita le opportunità di sviluppo sociale come puntualmente il **Procuratore della Repubblica Renato Nitti**, ci ricorda a partire dalle relazioni della Direzione Investigativa Antimafia che fotografano bene la situazione criminale della nostra Provincia BAT. Una situazione allarmante della quale non basta più soltanto parlare. **Occorre**

Francesco in festa con il popolo di Azione Cattolica per il 150esimo dell'Associazione





CASA NOSTRA

La **legalità** e la **giustizia** ci appartengono.
Il percorso di **formazione**
del **Forum** su **mafie** e **corruzione**

Vincenzo Larosa

Coordinatore Forum diocesano
di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

una risposta dello Stato, che vede al suo interno la società civile.

Pertanto, abbiamo pensato a un viaggio nel triste mondo dell'organizzazione criminale, con un focus su quella pugliese. Lo faremo con il **Magistrato Francesco Giannella**, Procuratore Aggiunto alla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari e con il **dott. Andrea Leccese**, saggista e scrittore di *Malapuglia, Le organizzazioni mafiose in Puglia*, raffinato ricercatore sul fenomeno mafioso pugliese. Un viaggio che ci porterà ad analizzare il canale per eccellenza, utilizzato dai clan per fare affari e lucrare: la corruzione. Fenomeno che presenta le caratteristiche della serialità, della diffusività contagiosa e in ultima analisi dell'assuefazione. Male antico che coinvolge criminali e politici ma anche la società civile, coinvolta attivamente o passivamente dagli effetti negativi della corruzione viste le esternalità negative sulla gestione del territorio e in tema di appalti pubblici. Se ne discuterà con il **prof. Alberto Vannucci**, politologo dell'Università di Pisa e tra i massimi esperti di corruzione in Italia e si analizzeranno dati e statistiche ma anche i punti chiave del *Codice*

dei Contratti Pubblici (D. Lgs. 31 marzo 2023, n. 36) con l'aiuto di chi quotidianamente lavora nel settore degli appalti nelle fila dell'Amministrazione Pubblica. Infine, con l'aiuto del **prof. D'Ambrosio**, si analizzeranno gli aspetti etici della legalità e della giustizia e di quanto ciascun cittadino possa incidere sul tessuto sociale, economico e politico per frenare gli effetti dannosi dell'illegalità. Attraverso i progetti di recupero sociale, che guardano al concetto di

giustizia riparativa, vivremo un laboratorio guidato da **don Riccardo Agresti** e dal **Magistrato Sinisi**, presso la Masseria dove si svolge il progetto "Senza Sbarre". Un percorso, quello del Forum diocesano che per questo 2023, che ha coinvolto oltre ai sostenitori classici – l'**Azione Cattolica della Diocesi di Andria**, la **Biblioteca Diocesana "S. Tommaso d'Aquino"**, l'**Associazione Cercasi un fine** – anche il **PresidioLibera Andria "R. Fonte"** e il neo costituito

Presidio Libera Barletta, insieme al **Circolo dei Lettori di Andria**, al **MEIC di Andria** e all'**Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro**, ed è stato patrocinato gratuitamente dall'Amministrazione civica andriese. La partecipazione agli incontri pubblici è libera e gratuita. Tuttavia per chi volesse, c'è la possibilità di iscriversi, per seguire anche i laboratori e ottenere il materiale didattico (forumsociopolitico.andria@gmail.com; 0883 542791).

Di seguito il **programma** dettagliato degli eventi che si terranno presso il **Museo diocesano "S. Riccardo"** di Andria:

I INCONTRO - Venerdì 14 aprile 2023 ore 19.00

L'agire criminale di Casa Nostra. Il fenomeno criminale nel nostro territorio

Dott. Francesco Giannella / Procuratore aggiunto alla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari

II INCONTRO - Venerdì 28 aprile 2023 ore 19.00

La corruzione è di Casa. La cultura della corruzione: cosa è e come funziona

Prof. Alberto Vannucci / Ordinario di Scienza Politica Università di Pisa

III INCONTRO - Lunedì 22 maggio 2023 ore 19.00

Il Potere che trova Casa. Lettura etica e politica sulla Giustizia Sociale.

Prof. Rocco D'Ambrosio / Ordinario di Filosofia Politica Pontificia Università Gregoriana / Direttore Cercasi un fine

I LABORATORIO - Sabato 6 maggio 2023

Malapuglia. Le organizzazioni mafiose in Puglia

Dott. Andrea Leccese / Scrittore e saggista

II LABORATORIO - maggio 2023

La PA e gli Enti locali alla prova della corruzione. Appalti e Gestione del territorio

A cura di Dirigenti e Funzionari pubblici

III LABORATORIO - giugno 2023

"SENZA SBARRE": la Casa del riscatto sociale

Don Riccardo Agresti / Responsabile Progetto "Senza Sbarre"

Dott. Giannicola Sinisi / Magistrato

Testimonianze operatori e ospiti del progetto

NARRATIVE CARE

Il racconto di vita come pratica educativa

Alessia Corcella

Operatrice del Centro di orientamento "Don Bosco"- Andria

Il Centro di Orientamento "Don Bosco" di Andria ha da poco concluso il progetto europeo **"Narrative care"** (Programma Erasmus + - Settore Educazione degli Adulti - Attività KA2 - Partenariati su piccola scala, Convenzione n. 2021-2-IT02-KA210-ADU-000047908), realizzato in partenariato con la Fondazione Viva Femina per la Polonia e l'Associazione Bibliai Ismeretterjesztó Tarsulat Egyesület per l'Ungheria.

L'intero iter formativo si è tradotto in un vero e proprio laboratorio autobiografico. Nella prima parte del percorso, infatti, i corsisti coinvolti, tutti impegnati in attività di volontariato, hanno sperimentato l'importanza della cura di sé attraverso la stesura della propria autobiografia, con particolare attenzione ai momenti più significativi che hanno connotato la loro esperienza associativa. Nella seconda parte del laboratorio i soggetti fragili e bisognosi di sostegno, destinatari finali e privilegiati del processo di conoscenza e di sperimentazione seguito e realizzato dai volontari, si sono raccontati attraverso quattro interviste, costruendo la storia della loro vita.

Tutte le organizzazioni partner aderenti all'idea progettuale si rivolgono a target per i quali il racconto di vita può svolgere una valenza non solo educativa ma anche terapeutica. Non a caso le Associazioni partecipanti hanno pienamente condiviso il progetto, nella ricchezza delle sue fasi, sia per apprendere un nuovo metodo di lavoro da adottare con le persone socialmen-

te emarginate sia per formare quanti, all'interno dei vari gruppi, operano nel sociale.

L'attività conclusiva di *Narrative Care* ha visto la co-produzione, da parte dei partner, di **un unico manuale/guida digitale**, in inglese, italiano, polacco e ungherese, nel quale ha trovato la sua idonea collocazione ciò che è stato svolto ed è emerso durante tutto l'arco di vita degli interventi formativi. Il lavoro ha previsto la stesura di una articolata relazione che ha focalizzato tutti i passaggi di *Narrative Care* e che ha incluso le **buone pratiche nell'approccio alle Metodologie Autobiografiche nei diversi Paesi partecipanti**, anche in vista della loro replicabilità in altri contesti. Il manuale ha rappresentato non solo il punto di arrivo dell'iter, ma anche la fase di ripartenza per continuare nella ricerca e nell'approfondimento. Alla conferma della validità del lavoro svolto e alla sua disseminazione ha contribuito l'evento finale che si è svolto ad Andria, città in cui opera il Centro di Orientamento "Don Bosco", ente capofila, **presso l'auditorium del Museo Diocesano**, il 24 marzo 2023. Il convegno ha favorito l'incontro tra i rappresentanti delle organizzazioni partner e delle realtà presenti nell'associazionismo andriese. In tale contesto si è avuto modo di illustrare alla comunità locale le fasi del progetto e tutte le attività realizzate, nonché di consolidare i legami di amicizia, solidarietà e collaborazione tra i partecipanti.

Particolarmente significativa è stata la

Meeting conclusivo
Narrative Care
Laboratorio di Metodologie Autobiografiche

Incontrarsi • prendersi cura • apprendere da sé stessi

ANDRIA
Museo
Diocesano
24 marzo
2023
ore 18:30

Moderatrice
Marianna Porro

Saluti istituzionali;
Interventi di:

- Rosa Del Giudice, CENTRO DON BOSCO, il progetto "Narrative Care"
- Lilla Bruno, FIDAPA, ruolo dell'associazionismo e adesione al progetto
- Savino Calabrese, LUA (Libera Università dell'Autobiografia), Narrative care - Risonanze dai laboratori autobiografici per operatori sociali
- Rosa Del Giudice, Riflessioni ex post sul progetto

Locandina dell'evento

presenza della dott.ssa Grazia Chiarini, della Fondazione NKEY di Santa Croce sull'Arno, che ha messo a punto e sperimentato, nel contesto di un megaprogetto europeo, "My Life in Europe, a new Methodology to insert your LIFE biography in the Europe context", una modalità ludica del racconto autobiografico attraverso l'utilizzo di carte tematiche. Nel corso di **Narrative Care**, infatti, si sono verificate preziose commistioni e contaminazioni tra le due tipologie di narrazione autobiografica, suscettibili di ulteriori analisi e di verifiche sul campo. Le osservazioni generali, gli spunti di riflessione, le testimonianze raccolte dagli operatori e referenti hanno rappresentato un contributo prezioso per l'elaborazione di un'idea, il più possibile condivisa, di approccio alle Metodologie Autobiografiche. Vale la pena ringraziare chi ha operato nell'elaborazione dell'idea progettuale: **Savino Calabrese**, formatore esperto in Metodologie Autobiografiche; **Mariana Porro**, progettista; **Rosa Del Giudice**, coordinatrice del progetto e coprogettista.

Il lavoro di équipe e di costante collaborazione, che ha visto partecipi tutte le figure del Centro di Orientamento "Don Bosco", ha favorito e reso possibile il successo dell'intera "operazione" formativa.



USCITA delle PROMESSE

Giornate speciali del gruppo Scout **Canosa 1**

Comunità Capi **Canosa1**

Il 18 e 19 marzo 2023, presso il Santuario della Madonna del Sabato in Minervino Murge, il **gruppo scout Canosa1** ha svolto la cosiddetta "**Uscita delle promesse**". Dopo tre anni di restrizioni, finalmente i ragazzi hanno potuto vivere appieno il momento che certamente è il più atteso per un ragazzo che si appresta a diventare scout.

"La promessa è una forza", ed è tale perchè unisce tutti gli scout del mondo, grazie al progetto educativo frutto di un'intuizione di sir Robert Baden Powell. Il movimento scout, infatti, unisce ragazzi, giovani capi e capi un po' più anziani in un unico obiettivo: "lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato" attraverso la cittadinanza attiva e "con l'aiuto di Dio".

Certo, tutto **ciò può comportare molti sacrifici, rinunce** da parte dei più adulti, lasciare il proprio marito o moglie nei giorni di festa a casa, lasciare i propri figli dai nonni o ancora studiare anche di notte per preparare un esame

universitario imminente, pur di esserci. Ma, come direbbe qualcuno: "Nessun profumo vale l'odore di quel fuoco..."

I ragazzi hanno montato le tende in piena autonomia e svolto le varie attività proposte dai capi: godere della bellezza del creato e ringraziare il Padrone di Casa per il dono che ci ha fatto. Sono le condizioni essenziali per affrontare qualsiasi situazione, anche le più imprevedute.

Poi, arriva la sera, tutti in cerchio attorno al fuoco per vivere il primo momento intenso dell'uscita, la **veglia d'armi**: antica cerimonia che riprende le sue origini dalla tradizione dei cavalieri di un tempo, in cui i promettenti indossano una tunica bianca e riflettono, con l'aiuto dei più grandi, su quei valori che ci contraddistinguono. La notte si veglia, si veglia sul fazzolettone simbolo della scelta scout che andrebbe indossato l'indomani mattina **"davanti ad un fuoco tranquillo"** dopo aver pronunciato la promessa. Intenso è stato

il momento con Don Michele, il nostro assistente ecclesiastico, che con la sua presenza nella veglia notturna ha reso tutto più suggestivo.

E così, l'indomani mattina, **arrivano a farci visita i più piccoli del gruppo, i lupetti** (bambini dagli 8 ai 12 anni): da quest'anno anche loro hanno iniziato a vivere lo scoutismo dopo più di venti anni dalla chiusura del branco. È una bellissima, grande emozione vederli giocare con i più grandi, inseguirsi nelle cacce e osservarli mentre i loro occhi si riempiono di gioia. Con loro il gruppo conta poco più di **100 associati**: questa è Grazia!

Stanchezza, freddo, gioia, una giornata di sole primaverile vissuta con la consapevolezza del nostro ruolo **nel gioco più bello del mondo**. Il tutto accettato con la pienezza del nostro servizio.

Grazie a Padrone di Casa, ai genitori che ci affidano i propri figli e che credono nella proposta scout. Buona caccia e Buona strada.

Il gruppo scout Canosa 1



FELICE COINCIDENZA

Due **parchi** ad **Andria** intitolati a **Igino Giordani** e **Chiara Lubich**

Gino Piccolo

Comunità dei Focolari, Andria



Igino Giordani (1894-1980)
e **Chiara Lubich** (1920-2008)

Con molta gioia, abbiamo appreso che l'Amministrazione della nostra Città (alla quale esprimiamo, nella persona della Signora Sindaca, tutta la gratitudine) ha deliberato la **intitolazione di due grandi parchi verdi nel quartiere di San Giuseppe Artigiano ad Andria**, rispettivamente a **Chiara Lubich** e ad **Igino Giordani**, fondatrice la prima e fondatore il secondo, dell'Opera di Maria, comunemente nota come Movimento dei Focolari: per entrambi i quali è in corso un processo di Beatificazione.

Felice coincidenza, che tale intitolazione avvenga – per la Lubich – nella circostanza del 15° anniversario della sua morte (14 marzo 2008), e – per Giordani – nella ricorrenza di un suo importante discorso da deputato tenuto il 16 marzo 1949.

La intitolazione avviene in un momento in cui una guerra crudele sta rubando a tanti giovani i sogni più bel-

li, come quello di una Europa in pace, premessa per un mondo più fraterno ed unito. Si tratta di due ideali – pace ed unità – che rappresentano la massima aspirazione dell'umanità, perché i popoli non vogliono la guerra (portatrice solo di lutti, distruzioni, fame, odi e divisioni...) e desiderano soltanto poter vivere e lavorare nella libertà, nella giustizia, nella fraternità.

Sono questi i temi su cui tutti i pontefici diffondono, senza stancarsi, i loro messaggi ed i loro appelli accorati che purtroppo rimangono inascoltati: da Pio XII a Giovanni XXIII, da Paolo VI a Giovanni Paolo II, da Benedetto XVI a Francesco, solo per citare i papi dell'ultimo secolo che ha registrato dolorosamente due guerre mondiali e che oggi è insanguinato da una sessantina di conflitti (una terza guerra mondiale "a pezzi", come la definisce Bergoglio), con in primo piano quello russo-ucraino. E tutti i vicari di Cristo non possono

che riproporre, quale stella polare, la proposta evangelica "Beati gli operatori di Pace" (Matteo 5,9).

Ma chi sono questi operatori di Pace di cui parla il Vangelo? Lasciamo rispondere le due personalità alle quali vengono intitolati i due parchi cittadini ad Andria.

«*Certamente – scrive Chiara Lubich – non sono quelli che chiamiamo pacifici, che amano la tranquillità, non sopportano le dispute e si mostrano per natura loro concilianti, ma spesso rivelano un recondito desiderio di non essere disturbati, di non voler avere noie. Gli operatori di pace, invece, sono coloro che amano tanto la pace da non temere di intervenire nei conflitti per procurarla a coloro che sono in discordia*». E aggiunge la Lubich: «*Può essere portatore di pace solo chi la possiede in se stesso, e s'impegna a diffondere l'amore nel mondo, ascoltando con amore, fino in fondo, le parti in lite, certi che una soluzione di pace si troverà*». E conclude la Lubich: «*L'importante è che non stiamo fermi a veder passare i pochi giorni che abbiamo a disposizione senza concludere qualcosa per i nostri prossimi*».

E ascoltiamo cosa ha da dirci al riguardo **Igino Giordani**. È il 16 marzo 1949. La voce del Deputato Igino Giordani risuona forte e dolce al Parlamento Italiano: «*No alla guerra! Per me tutte le guerre sono assassini...e l'assassinio in guerra è un omicidio, anzi, è qualcosa di più: è un deicidio; un deicidio in effigie: uccide l'immagine di Dio: l'uomo, perché nell'uomo si uccide l'immagine di Dio*». E prosegue Giordani: «*Se siamo veramente europeisti dobbiamo volere anche gli altri, tutta l'Europa; e perché non la Russia? Alcuni la escludono: si vede che non conoscono la geografia*». E **rispose Togliatti**: «*Sono d'accordo con lei!*»

Beati gli operatori di Pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

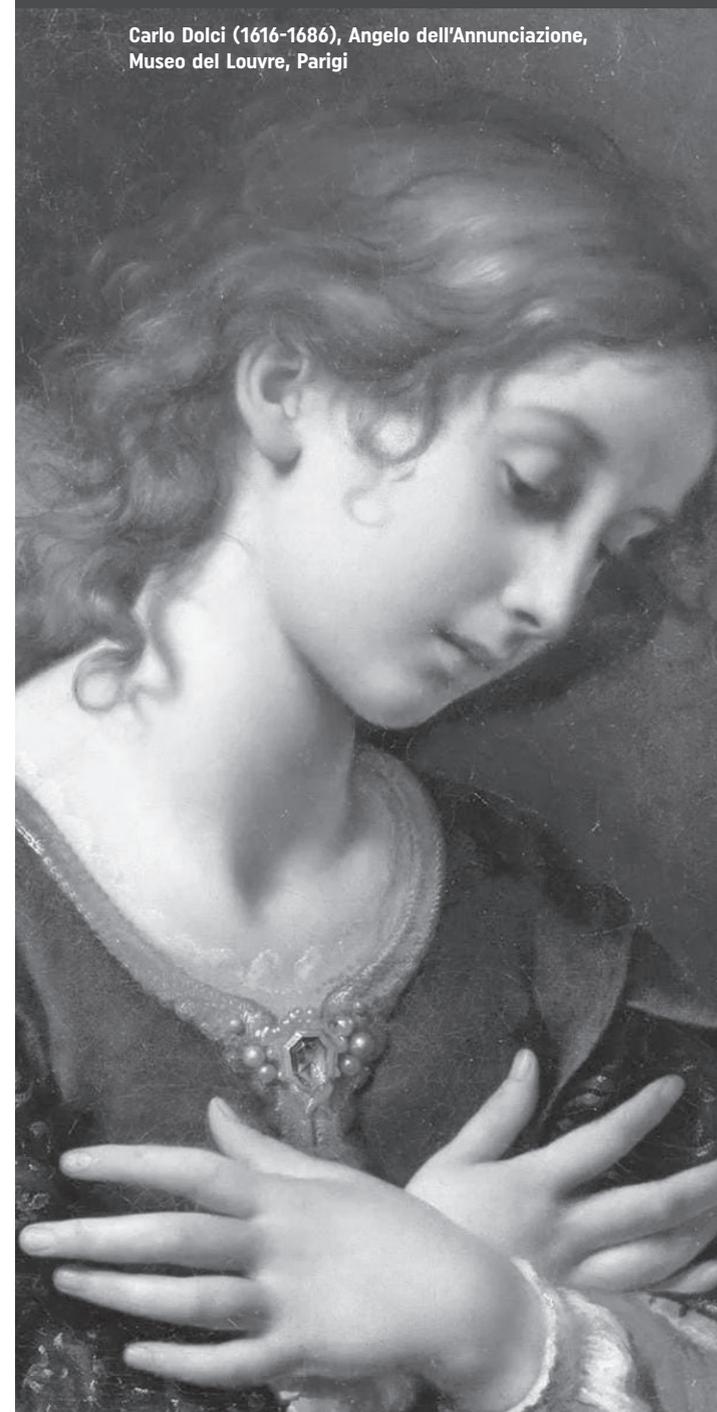
IL SILENZIO GIOIOSO di REBECCA

Accolta da Dio in cielo a 18 anni

Cinzia Sgarra

Comunione e Liberazione-Andria

Carlo Dolci (1616-1686), Angelo dell'Annunciazione, Museo del Louvre, Parigi



L'undici marzo scorso **Rebecca** è tornata fra le braccia del Padre, quel Padre che diciotto anni fa l'ha amata fino a donarla a noi e che ora l'accoglie fra le sue mani paterne. "Misterio eterno dell'esser nostro", direbbe il sommo poeta Dante.

Rebecca è figlia di Mariella e Francesco, miei grandi amici da moltissimi anni: siamo cresciuti insieme nel carisma di don Giussani, divertendoci, soffrendo e ridendo, sempre confrontandoci, nei momenti tristi e spensierati di quell'età lieta. Poi il matrimonio, il grande amore, i figli: belli, sani, forti. Ho visto Mariella e Francesco seguire i loro bambini con cura e attenzione, partecipare con loro ai gesti proposti dalla comunità in cui si respirava l'aria dell'amicizia in Cristo. Fin dall'inizio, **l'arrivo di Rebecca è stato il segno di una preferenza del Mistero**, venuto a strapparci alla nostra distrazione: i tratti della malattia si sono rivelati già dalle prime visite mediche ma Mariella e Francesco hanno scelto d'impatto la vita. Erano stati informati delle conseguenze della patologia, ma nessuna difficoltà avrebbe ostacolato il loro sì alla vita. Perché Dio ha scelto questa modalità così dolorosa per mostrarsi?

Rebecca è nata grazie alla ferma e amorevole volontà dei suoi genitori e fin dalla nascita è stata una bambina gioiosa, con un sorriso e una mitezza ineguagliabili. **Io la guardavo da lontano e mi trasmetteva una grande pace.** Passava ore nel suo passeggino, vicino alla sedia della mamma, mentre noi mangiavamo e scherzavamo allegramente, senza interrompere la nostra allegria, cui partecipava col suo silenzio. Col tempo gli altri bambini iniziavano a camminare, a parlare, a muoversi autonomamente. Rebecca no. Continuava ad essere presente fra noi nel suo passeggino, ma non era autonoma, anzi a volte aveva delle crisi che la facevano stare male. Quando mi avvicinavo, mi sorrideva. Lei non parlava, ma comunicava con gli occhi e l'espressione la vicinanza a chi si accostava, sembrava comprendere lo stato d'animo di chi in quel momento la guardava.

Mai ho sorpreso Mariella e Francesco intristiti o scoraggiati. Li ho visti attenti e premurosi, attorniti da persone che hanno voluto loro un gran bene. Rebecca aveva bisogno di un'attenzione costante che la madre da sola non avrebbe potuto dedicarle. Antonio, Federica e Alessandra, i suoi fratelli e alcuni amici...quanto amore! I suoi ultimi tre mesi di vita sono in ospedale, le condizioni della malattia volgono al peggio. Mariella non si allontana neanche per un attimo, esige da medici e infermieri la cura assoluta, fino al dettaglio, con una sensibilità che solo una madre amante può chiedere, provocando nel reparto una grande partecipazione e tante domande. Quando Rebecca sembrava stare meglio e i medici avevano disposto le dimissioni, Dio ha abbracciato il suo corpo martoriato e l'ha portata con sé dove non c'è più dolore, ma solo gioia eterna.

La vita di Rebecca è stata un graduale avvicinamento a Gesù: la sofferenza dovuta alla malattia, la dipendenza dagli altri, la docilità con cui si adattava alle circostanze man mano più dolorose e tuttavia quel sorriso che incuteva la pace anche in chi non la conosceva. Il sacerdote che ha officiato la sua ultima festa ha detto che non eravamo lì per il funerale, ma per il matrimonio di Rebecca con il suo Sposo divino. Ha detto che questo matrimonio ha avuto un fidanzamento ufficiale nella sua Prima Comunione, quando lei, addormentata dopo una delle sue crisi, ha spontaneamente aperto la bocca per ricevere Colui che solo dà la vita.

Rebecca, Mariella e Francesco sono per la mia vita testimoni di una fede e una carità che Dio ha posto sulla mia strada quasi a dirmi che non si è dimenticato di me, che vuole la mia attenzione per attrarmi, per essere come Lui vuole che sia, per diventare veramente io. La storia di Rebecca avrebbe potuto essere diversa da come è stata, ma grazie a lei e alla fede dei suoi genitori, Cristo ha vinto, l'ha presa: "Oggi sarai con me in Paradiso".

Essere GENITORI di ADOLESCENTI

Un laboratorio sulla genitorialità a Minervino Murge

Mariangela Tancorre

Mamma partecipante al laboratorio

Essere genitori, si sa, è sempre stato il compito più difficile del mondo! Ce ne siamo resi ancora più conto negli ultimi mesi, quando tristi episodi hanno visto protagonisti alcuni ragazzi del nostro paese. Tutto ciò ha spinto le comunità parrocchiali, la scuola e alcune associazioni ad interrogarsi sulla responsabilità educativa di noi adulti nei confronti delle giovani generazioni e ad avviare un **laboratorio sulla genitorialità dal titolo "PUGNO DURO O MANICA LARGA?"**: sei incontri tematici, programmati **con la consulenza della dott.ssa Saba Balice (psicologa)**, tenuti da esperti in vari settori (sociologia, nuove tecnologie e social media, psicologia), rivolti principalmente ai genitori di figli adolescenti.

La partecipazione è stata purtroppo inferiore alle aspettative, e già questo fa emergere quanto noi, genitori di oggi, siamo sempre più presi da mille impegni che ci allontanano dai nostri ragazzi e forse siamo anche più insicuri e meno preparati, anche dal punto di vista emotivo, ad affrontare il difficile periodo dell'adolescenza. Soprattutto, si è notata l'esigua partecipazione dei papà che sembrano delegare ancora il ruolo dell'educatore, all'interno della famiglia, alla mamma.

Tuttavia **il percorso è stato interessante e costruttivo** non solo per le tematiche affrontate e la preparazione degli esperti, che ci hanno davvero coinvolto, ma anche per il clima familiare creatosi da subito fra noi genitori partecipanti: un rapporto diretto, sincero e rispettoso che ha favorito la predisposizione all'ascolto, alla riflessione e al confronto.

Tra le provocazioni lanciate durante gli incontri molto ha colpito la lettura, proposta dal dott. Natale Pepe (sociologo) di **un brano del poeta K. Gibran** (tratto dal suo libro *Il profeta*): *"I vostri figli non sono i vostri figli... potete dar loro il vostro amore, ma non le vostre idee..."*. È stato come ricevere un pugno nello

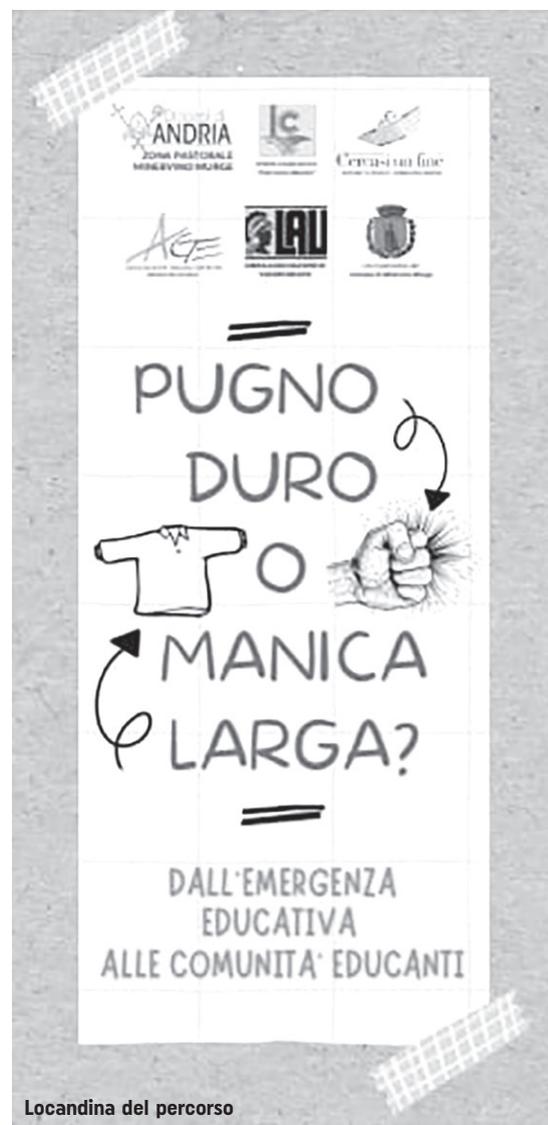
stomaco ascoltare che i figli non sono nostri e che noi abbiamo il compito di prepararli alla vita lasciandoli andare incontro al loro futuro.

Anche l'invito ad **essere "genitori autorevoli e non autoritari" senza però atteggiarsi a fare "gli amici dei nostri figli"** ha colpito nel segno, ma è stato soprattutto l'accurato appello ad "ascoltare i figli", ascoltare non solo le loro parole ma anche i loro silenzi e i loro comportamenti, a offrirci spunto di riflessione: forse troppo spesso ci dimentichiamo di essere stati anche noi adolescenti e di essere stati figli di genitori che sembravano non ascoltarci e non capirci.

Interessante e, per alcuni versi, sconcertante è risultato l'incontro sul rapporto tra adolescenti e nuove tecnologie, guidato da don Antonio Turturro (si occupa di comunicazioni sociali). È emersa tutta la difficoltà da parte di noi genitori a garantire al proprio figlio un approccio digitale originale, creativo ma anche responsabile e condiviso. Insomma, è emersa la nostra difficoltà ad essere al passo dei tempi e dei nostri ragazzi e a capire dove finisca il rispetto per la loro privacy e inizi il nostro diritto-dovere di vigilare.

Grande coinvolgimento nei due incontri con la dott.ssa Anna Maria Cerasole (psicologa), durante i quali ci siamo messi in gioco, nel vero senso della parola, e abbiamo avuto modo di riflettere sulle nostre realtà famigliari. Ciò che ci ha colpito sono state le testimonianze raccolte dalla dottoressa nel suo incontro quotidiano con i ragazzi e la lettura di alcune lettere scritte da giovani adolescenti ai loro genitori alla riscoperta di un rapporto difficile ma pur sempre fondamentale per entrambi.

Alla fine di questo percorso ci sentiamo sicuramente più consapevoli del nostro ruolo di genitori e, per quanto istintivamente alcuni atteggiamenti



Locandina del percorso

già li mettessimo in pratica, ci siamo accorti che l'adozione delle strategie individuate durante gli incontri stanno davvero aiutando molti di noi nella vita di tutti i giorni: l'ascolto e la comunicazione intesa come condivisione, una maggiore attenzione e comprensione alle cause dei comportamenti dei nostri ragazzi, il tentativo di essere meno rigidi nei loro confronti, lo star loro accanto senza soffocarli, rispettandone la personalità e le idee e il calarsi nei loro panni proponendo loro di fare lo stesso nei confronti di noi genitori.

L'ultimo incontro è stato sul tema *"Restiamo insieme: tracciamo una strada per le nostre famiglie"*: ecco, è questo l'augurio che tutti ci facciamo, che questa esperienza di condivisione e complicità fra genitori non termini qui ma sia l'inizio di un cammino comune che possa sostenerci e supportarci nel difficile ma meraviglioso compito di genitori!

Un insolito pomeriggio domenicale

Il gruppo adulti in visita al carcere minorile di Bari

Sabina Tota

Parr. Madonna della Grazia

Con il gruppo adulti della **Parrocchia Madonna della Grazia** abbiamo vissuto un insolito pomeriggio di domenica: siamo andati a fare visita ai ragazzi del carcere minorile di Bari. Il primo sentimento che ci ha accompagnato è stato quello della **curiosità**: abbiamo varcato i cancelli, siamo entrati in uno spazio fisico estraneo e lontanissimo da noi, uno spazio in cui un gruppo di adolescenti giocavano a biliardino, calcio e passeggiavano. **Sembrava di essere entrati in un normale oratorio parrocchiale**, anche le guardie potevano essere tranquillamente percepite come i nostri adulti educatori che prestano il loro servizio ogni giorno insieme ai ragazzi.

I ragazzi "ospiti" del carcere **ci hanno accolti con un misto di imbarazzo e sorpresa** perché loro non possono ricevere visite da persone diverse dai loro parenti: eravamo estranei, curiosi che entravano nel loro mondo per cui sono rimasti chiusi a "guardarci". Lentamente, con l'aiuto di Don Vincenzo, abbiamo cominciato ad avvicinarci e tentare delle domande semplici, e pian piano quel luogo ha preso forma e si è rivelato ai nostri occhi in tutta la sua drammaticità: un carcere dove vivono giovanissimi a cui la vita purtroppo non ha dato molte possibilità.

Guardare i loro volti, incrociare i loro sguardi, ascoltare le loro parole (vere o false che siano state, poco importa) ha portato alla luce **tutto quello che c'è dietro un "ragazzo in carcere": l'assenza di figure educative di riferimento, vuoti affettivi, assenze di scopo nella vita se non quello di "scontare una pena"**. Alcuni di loro hanno manifestato la volontà inserirsi nella società in maniera positiva e diversa dal loro vissuto, una volta scontata la pena, ma nelle loro parole c'era tutto il peso della difficoltà dell'inserimento. In altri non si percepiva nemmeno la consapevolezza del reato commesso per il quale erano lì: stavano solo vivendo una parentesi nella loro vita.

Abbiamo consumato insieme dei dolci e bevuto qualcosa che fosse consentito: anche questo, visto con occhi distratti, potrebbe essere scambiato come un solito momento di convivialità all'interno di una comunità. **Questo momento di condivisione li ha fatti sentire di più a loro agio** e molti di loro si sono aperti, lasciandosi andare anche a momenti di ilarità e spensieratezza. Forse in quel momento anche noi siamo stati percepiti diversamente: non come persone che erano lì per curiosare ma per condividere con loro del tempo; alcuni ci hanno manifestato la loro sorpresa circa la nostra presenza in quel luogo: *come mai avete deciso di stare con noi?* – ci hanno chiesto.

Abbiamo vissuto insieme la **Messa domenicale**: alcuni erano lì senza sapere perché e cosa stessero facendo, per altri un momento che forse ricordava loro una infanzia lontana perché ricordavano formule, preghiere e rituali non proprio sconosciuti. Al termine della celebrazione ci siamo salutati, qualcuno ha strappato una promessa circa il nostro ritorno e poi sono "spariti nel nulla", accompagnati dagli agenti di



Gruppo Adulti della parr. Mad. della Grazia, in visita al carcere minorile di Bari

custodia nelle loro celle.

A quel punto **una molteplicità di domande ci ha assaliti**: cosa non ha funzionato nella loro giovane esistenza? Chi sono e dove sono coloro che avrebbero dovuto guidare questi ragazzi nella loro crescita? E' giusto che un ragazzo sia rinchiuso in un carcere sapendo bene che il recupero è molto difficile se non improbabile? Sono davvero ragazzi senza speranza? Tutte domande alle quali è molto difficile trovare una risposta.

Molto importante ed edificante è stata la testimonianza del Direttore del carcere con il quale ci siamo intrattenuti per circa un'ora. È stato un momento che io considero di catechesi allo stato puro: una catechesi sulle responsabilità educative di noi adulti cristiani che molto spesso crediamo di aver assolto il nostro compito di testimoni del Vangelo con delle bellissime celebrazioni, una bella scuola di catechismo rivolta ai bambini, qualche incontro periodico all'interno delle nostre chiese, protetti dal muro di cinta del nostro perbenismo e della nostra ipocrisia.

Il Direttore ci ha ricordato che "visitare i carcerati" è una delle opere di carità che ci viene chiesta dal Vangelo stesso, un dovere di ogni cristiano. Essere lì con loro e basta... Ma noi adulti abbiamo il brutto vizio di giudicare i ragazzi che sbagliano, di processarli ed emettere sentenze sulla base del nulla delle nostre conoscenze, quando invece dovremmo volgere loro lo sguardo, aprire la mente senza emettere giudizi o sentenze, guardare queste realtà senza la pretesa di risolvere i problemi, senza fare analisi sociologiche o psicologiche, senza cercare un colpevole a tutti i costi.

L'esperienza vissuta ha suscitato in ciascuno di noi una maggiore consapevolezza delle responsabilità che abbiamo nei confronti delle giovani generazioni, dei nostri figli, dei ragazzi che ci vengono affidati nelle parrocchie. Dovremmo essere delle antenne capaci di captare segnali che possono nascondere delle fragilità e delle difficoltà che spesso hanno origine proprio all'interno delle famiglie di fronte alle quali spesso "ci voltiamo dall'altra parte" perché non è più affar nostro.

Questo è evangelizzare e testimoniare la nostra fede in Gesù Cristo.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Le **contraddizioni** e il **depotenziamento** del Parlamento

Maria Teresa Coratella
Redazione "Insieme"

Il 30 e 31 marzo u.s. si è tenuto il XIX Congresso nazionale di ALI (Autonomie Locali Italiane) dal titolo "**Ricuciamo l'Italia**", presso la Camera di Commercio di Pisa. Tra i sindaci del sud Italia anche la Presidente ALI Puglia, la sindaca di Andria, Avv. Giovanna Bruno, intervenuta nella sessione di giovedì 30 marzo, che nel suo intervento ha rilevato il primo fallimento della gestione del PNRR per non aver livellato, ai nastri di partenza, tutti gli enti locali, e per la quale l'autonomia differenziata deve essere soprattutto una battaglia di equità sociale.

L'autonomia, se attuata, deve ricucire il paese e non differenziarlo. Il disegno di legge preparato dal Ministro Calderoli è stato approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri ed è prossimo all'iter parlamentare. Forti le contestazioni provenienti dagli amministratori del Sud e del Nord di entrambi gli schieramenti. Invero, il principio del cosiddetto **regionalismo differenziato**, per il quale le Regioni possono richiedere allo stato centrale la gestione di numerose competenze tra le quali istruzione, sanità, trasporti e risorse energetiche ecc., è previsto dall'art. 116 Cost. Tanti i rilievi critici nel merito e nell'iter di approvazione.

Nel merito il rischio è quello di un federalismo "a la carte", con una **frammentazione territoriale** tra regioni dove, in assenza di un indirizzo strategico nazionale nelle materie citate, ogni regione procederebbe a modo suo. Non vi è dubbio che la frammentazione indebolisce il Paese. La pandemia e lo shock energetico di questi mesi dovrebbero ricordare la lezione.

L'attribuzione di ulteriori funzioni di autonomia è **subordinata alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, cosiddetti Lep**. La loro definizione deve garantire l'omogenea fruizione dei diritti su tutto il territorio nazionale. Essi saranno definiti in ogni area dell'autonomia. Ad es. nella **sanità** essi sono già stati previsti e si chiamano Lea, Livelli Essenziali di Assistenza. E anche in tale settore, si nota che, anche laddove i Lep siano stati definiti, misurati e monitorati, le differenze regionali sono enormi. Per colmare il divario occorrerebbe un massiccio intervento perequativo dello stato. A proposito di **istruzione** per esempio, si dovranno definire nelle aree più marginali, sia del Sud che del Nord, asili nido, tempo pieno, palestre, rafforzando l'offerta formativa dove più alto è il rischio di abbandono. E così via per ogni settore di competenza.

Ad oggi il legislatore non ha determinati i Lep. Omissione imperdonabile quando si trasferiscono alle Regioni numerose competenze. **E tuttavia non basta definirli, occorre finanziarli**. Finora le risorse finanziarie sono state trasferite dallo Stato alle regioni secondo il criterio della cosiddetta **spesa storica**, con la quale le erogazioni statali sono determinate a



favore dei singoli enti locali in misura pari alla spesa sostenuta nell'anno precedente. In altre parole, gli stanziamenti sono commisurati alla ricchezza dei territori a vantaggio di quelli economicamente più avanzati.

Nel nostro Paese i divari nell'offerta dei servizi si superano solo con **un percorso graduale di riequilibrio della spesa** con risorse aggiuntive e con il diverso criterio di assegnazione delle risorse. Non è dato conoscere quanti miliardi occorranza per colmare il divario. Inoltre, i livelli essenziali delle prestazioni, come prevede la Costituzione, devono essere definiti dal Parlamento e non dal Governo, come di contro stabilisce l'attuale disegno di legge.

Il secondo rilievo riguarda l'iter di approvazione della riforma, molto complicato perché coinvolge, a più riprese, il Governo, diversi ministeri, la Regione richiedente, la Conferenza Stato-Regioni e il Parlamento. Critico è il **ruolo assegnato al Parlamento**. Si è prevista una procedura verticistica, tra il governo nazionale e le giunte regionali. Le Camere esprimono un parere sui livelli essenziali delle prestazioni, confezionati dall'alto; e formulano un altro parere non vincolante sullo "schema di intesa preliminare" fra lo Stato e la singola Regione, in vista del trasferimento di funzioni. Insomma, un Parlamento ridotto ad organo meramente consultivo. Le Camere non possono correggere l'intesa, non hanno il potere di proporre emendamenti, devono votare e basta. Prendere o lasciare!

Noi GIOVANI e il DIGITALE

Quale rapporto? L'abbiamo chiesto a due **studentesse** liceali

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

Le nuove generazioni hanno opportunità straordinarie dal punto di vista delle reti sociali, ma senza la presenza di adulti seri e consapevoli finiscono, di fronte al fascino di grandezza prospettate dalle illusioni delle piattaforme digitali, "per mangiare chiusura e solitudine... perdere il gusto della fraternità, il gusto e il sapore della realtà ... prigionieri della virtualità" (Fratelli tutti, n. 33). A farne il punto su come educarsi al digitale, in maniera critica e creativa nel cammino della costruzione del "noi", sono state due alunne di classi differenti del Liceo Scientifico Statale "R.Nuzzi" di Andria.

1. "L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri, sul modo di comunicare, di apprendere e di entrare in relazione con gli altri" (Francesco, Christus vivit, n.86). Cosa pensi al riguardo?

Risponde Ludovica, classe IV C

Senza ombra di dubbio, soprattutto in questi ultimi anni, l'ambiente digitale ha preso il sopravvento e, con esso, tutte le sue innovazioni. Alcune positive: ad esempio, ha creato un'immensa quantità di nuovi posti di lavoro nell'economia mondiale ed ha migliorato la comunicazione. Basta vedere come anche il semplice atto di chiedere ad un amico di uscire sia stato velocizzato e facilitato, grazie all'introduzione di messaggi con "feedback istantaneo". Purtroppo, però, il mondo del digitale, dietro la sua immagine perfetta, cela non pochi aspetti dannosi. Accentua le differenze sociali a causa dell'affioramento progressivo di nuove tendenze, spesso non abordabili per la maggior parte delle famiglie, generando un continuo senso di insoddisfazione nel giovane, il tutto poi incrementato dalla creazione di canoni di bellezza irraggiungibili che non fanno altro che distorcere la percezione di se stessi e del proprio corpo, generando non pochi problemi al livello sia fisico che mentale.

2. Come recuperare il senso della comunicazione umana che privilegia l'importanza dell'ascolto con il cuore come condizione per sintonizzarsi veramente con l'altro?

Risponde Elena, classe III D

È ormai palese che i dispositivi digitali creano muraglie a discapito della comunicazione tra la gente. Tale difficoltà viene letteralmente mascherata da una falsa socialità ottenuta pigiando micro pixel che possono immediatamente metterci in contatto con ulteriori utenti. Fantastico, certo, se solo non si esagerasse con questo mezzo di comunicazione e non si dipingesse la propria identità sulla tela dei social, aggiungendo talvolta dettagli non reali e costruendosi così un'identità falsa, ideale. Sono fortemente convinta che non siamo ancora giunti alla stazione del non-ritorno. È possibile fare qualcosa e c'è la necessità di farla. Anzitutto, serve essere realisti e ammettere che limitare l'uso di dispositivi con regole di qualsiasi tipo non è un'idea funzionale. Ognuno di



noi, invece, dovrebbe puntare la sua "fotocamera" dentro se stesso e apprendere che lì dove la luce che ci illumina non è led blu, c'è un mondo da assaporare fino in fondo.

Nessuno afferma che sarà un'impresa semplice, ma, ragazzi, abbiamo avuto le forze di affrontare un'epidemia globale con tutte le sue conseguenze: abbiamo la capacità per stracciare anche questo ostacolo. Basterebbe solo cimentarsi ad interfacciarsi con l'altro, domandarsi: "come va?", incontrarsi per un caffè a dialogare del più e del meno. Mi rifiuto di credere che recuperare la purezza dei rapporti umani sia un'impresa impossibile, perché una cosa così bella, un carattere così naturale dell'umano, non può essere una meta impossibile. L'umanità deve imparare di nuovo a comunicare, non necessariamente con la parola, basterebbe un sorriso sincero, uno sguardo d'interesse o, addirittura, restare in silenzio per ascoltare l'altro. Dobbiamo essere in grado di riconciliarci, nel senso più profondo, con il reale.

3. Cosa serve al cittadino digitale per abitare oggi quella che appare come una nuova polis, dare senso, valore alla propria appartenenza ad una comunità sociale e politica e migliorare l'umanità?

Risponde Ludovica, classe IVC

Quella che oggi stiamo vivendo è senza ombra di dubbio una vera e propria rivoluzione, che coloro i quali ci succederanno leggeranno sui libri di storia sotto il titolo di "RIVOLUZIONE TECNOLOGICA" della quale verranno enunciati tutti i progressi del periodo senza invece soffermarsi sullo stato d'animo della popolazione o di come nessuno è mai davvero pronto al cambiamento. Il nuovo "cittadino digitale" deve far fronte al susseguirsi continuo di innovazioni cercando di non farsi sopraffare da queste ultime, e ci può riuscire solo smettendo di opporsi al "diverso", identificandolo continuamente come la rovina della società e provare a farne un buon uso, mettendolo al servizio dell'umanità. Esempio più concreto è il web che, se usato nel modo giusto, è lo strumento più potente che abbiamo per diffondere cultura, valori e consapevolezza permettendo il confronto con "altri", dando voce e sostegno a realtà che altrimenti sarebbero ancora nascoste agli occhi di tutti.

Rubrica di approfondimento su temi riguardanti
PREVIDENZA e WELFARE

CERTIFICAZIONE UNICA 2023



a cura di **Francesco Memeo**
Esperto di Previdenza

Con la circolare n. 29/2023 la D.G. INPS ha illustrato le modalità con le quali viene rilasciata la Certificazione Unica 2023, disponibile per l'utenza a partire dal 16 marzo 2023.

Patronati, CAF e professionisti abilitati all'assistenza fiscale. Come è noto, i Patronati possono accedere ai servizi INPS utilizzando:

- le credenziali SPID almeno di secondo livello
- la Carta Nazionale dei Servizi
- la Carta d'Identità Elettronica 3.0.

Modalità telematica

Accedendo ai Servizi Fiscali presenti nella propria area personale "MyINPS" o attraverso il seguente percorso: "Pensione e Previdenza" > "Benefici previdenziali e detrazioni" > "Certificazione unica" > "Utilizza il servizio - Cittadini".

Servizio erogato presso le strutture territoriali dell'INPS

L'INPS mette a disposizione alcuni servizi per il rilascio della CU presso le proprie Strutture. La prenotazione, laddove richiesta, può essere effettuata attraverso i seguenti canali:

- App "INPS Mobile" (per sistemi operativi Android e iOS)
- Portale internet dell'Istituto
- Contact Center

Posta elettronica certificata

I cittadini titolari di utenza PEC possono richiedere la trasmissione della CU all'indirizzo: richiestacertificazioneunica@postacert.inps.gov.it, allegando copia del documento d'identità.

Canale telefonico

La CU verrà spedita alla residenza del titolare esclusivamente su richiesta di quest'ultimo. A tal fine l'INPS ha attivato il numero verde dedicato 800.434320. È anche possibile richiedere la spedizione chiamando il Contact Center Multicanale al numero 803.164 (rete fissa) oppure al numero 06.164164 (da rete mobile).

Canale di posta elettronica ordinaria

Tale modalità è limitata ai casi di acquisizione della CU da parte di soggetti non titolari (es.: il soggetto delegato ovvero l'erede di soggetto deceduto). L'indirizzo di posta elettronica a cui inviare la richiesta di spedizione della CU è il seguente: richiestacertificazioneunica@inps.it.

Rilascio a persona diversa dal titolare

La CU può essere rilasciata anche a persona diversa dal titolare. Anche in questi casi - come indicato sopra - la richiesta può essere presentata ai Patronati, ai CAF, ai professionisti abilitati all'assistenza fiscale, oppure attraverso il servizio di posta elettronica ordinaria, sia da persona delegata sia da parte degli eredi del soggetto titolare deceduto.

Nel caso di persona delegata, la richiesta deve essere corredata dalla delega e dalla copia del documento di riconoscimento del delegante e del delegato. L'intermediario è tenuto a conservare la suddetta documentazione per un periodo di tre anni.

Nel caso in cui, invece, la richiesta sia presentata dagli eredi del titolare della prestazione, la stessa deve essere corredata da una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà con la quale il richiedente attesta la propria qualità di erede, unitamente alla copia del proprio documento di riconoscimento.

Pensionati residenti all'estero

I pensionati residenti all'estero possono richiedere la certificazione, fornendo i propri dati anagrafici ed il numero di codice fiscale, al numero 0039-06.164164 (abilitato alle chiamate da rete mobile), attivo dal lunedì al venerdì dalle 08.00 alle 20.00 (ora italiana) ed il sabato dalle 08.00 alle 14.00 (ora italiana).

"Sportello Mobile"

Tale servizio è dedicato a particolari categorie di utenti, come ad esempio gli ultrasettantacinquenni titolari di indennità di accompagnamento o di comunicazione, e i titolari di indennità speciale (categoria: ciechi civili - indipendentemente dall'età, ecc.). Il servizio consente alle suddette categorie di utenti - che abbiano ricevuto un'apposita comunicazione di inserimento nell'iniziativa - di contattare, al numero telefonico e all'orario indicati nella comunicazione stessa, un operatore della sede INPS territorialmente competente, per richiedere l'invio della certificazione alla propria residenza.

Comuni ed altre pubbliche amministrazioni abilitate

I cittadini possono ottenere la CU anche presso i Comuni e le altre pubbliche amministrazioni che abbiano sottoscritto il relativo protocollo con l'INPS. La visualizzazione della CU da parte degli operatori delle pubbliche amministrazioni è subordinata ad una specifica richiesta del cittadino, con le stesse modalità di accesso alle banche dati e di conservazione dei documenti previste per gli intermediari abilitati.

CENTO (e uno) caffè con DANTE

Il nuovo libro di **Paolo Farina**, dirigente CIA BAT "Gino Strada" di Andria. Ne riportiamo la **Prefazione** e l'**Introduzione**



Prefazione

Nei primi paragrafi del *Convivio* (II, 7), l'imponente trattato arrestatosi al quarto libro per ineludibili ragioni teoriche e poetiche, per far luogo alla *Commedia*, Dante affermava che il suo compito è quello di colui che sta accovacciato, quasi come cagnolino, ai piedi della tavola dove, da parte degli Angeli, si 'manuca' il pane della Sapienza. E ancora oggi, dopo sette secoli, non a caso, il sintagma **'pan degli angeli'** ha a che fare con l'alimento umano principale, tramite l'attribuzione del nome a un famoso lievito che, appunto, rende la farina pane!

Dante immagina che il sottostante fruitore del 'panis angelicus' raccolga le briciole che scendono dalla Tavola della Sapienza e se ne cibi, senza, però, consumarle interamente; una parte è infatti accantonata, affinché possa essere condivisa coi suoi simili umani. Così è delineato il progetto della *Commedia*, com'è noto, e così esplicita l'Autore, findai primissimi versi del (nuovo) "sacrato poema": Nel mezzo del cammin di *nostra vita/mi* ritrovai...

Uno solo è l'individuo umano che compie la peripezia oltremondana, ma tutti noi siamo convocati a far fruttare, tramite il pellegrino poeta peccatore penitente, la nostra realtà di creature motivate a raggiungere *"l'Amor che move il sole e l'altre stelle"*.

Paolo Farina ha raccolto le 'briciole' e le ha distribuite a tutti, ha voluto condividere il testo dantesco ma, soprattutto, la modalità di porgere la sua proposta di lettura della *Commedia* nella nostra realtà contemporanea. Si veda, ad es., il consapevole sobrio recupero che nel presente volume si fa della 'numerologia' dantesca!

Certo, Dante non avrebbe potuto immaginare di essere fruito nel tempo di un caffè! Eppure il Poeta era ben consapevole del futuro, perché, insomma, ci ha previsto, per così dire; era consapevole che lo avremmo letto: anche noi, infatti, siamo *"coloro che questo tempo chiameranno antico"* (*Paradiso*, XVII, 120) e, davvero, siamo abilitati a leggere i versi della *Commedia* nel tempo di un caffè.

Rino Caputo, già rettore della facoltà di Lettere, Università di Tor Vergata, e direttore della rivista internazionale "Dante"

Introduzione

Dopo l'introduzione a *Cento caffè di carta* (di P. Farina, EtEt Edizioni, 2022) si direbbe che ci ho preso gusto e, perciò, ri-eccomi erieccoci. Il 2021, nel profluvio delle iniziative per la commemorazione dell'anno dantesco, il mio amicrofratello Paolo Farina concepisce e, settimanalmente, attua **un percorso di lettura delle tre cantiche e dei cento canti** che compongono la *Commedia*, tanto ambizioso e ardito quanto allaportata di ognuno e di tutti perché intriso profondamente di umanità.

Il suo tentativo è così esplicitato: *«Io credo: se in Dante c'è un seme divino, quel seme deve essere visibile a tutti, credenti e non, da tutti intelletto, per tutti spiegato e da tutti gustato»*. Ed io, da uomo qualunque, senza titoli particolari per poter leggere, da addetto ai lavori, un poema non per caso unanimemente definito DIVINO, ho seguito puntualmente ogni domenica questo affascinante e riuscitissimo tentativo.

Paolo, a partire da una terzina del canto di cui, di volta in volta, si occupa, **mi ha guidato, mirabilmente, lungo l'itinerario caleidoscopico della commedia dantesca**, cogliendone, soprattutto ed essenzialmente, i molteplici, variegati, pressoché infiniti sentimenti, pensieri, emozioni, moti dell'animo che rendono "divina" l'opera.

La raccolta dei *Cento (e uno) Caffè con Dante* si può leggere sia in sequenza sia spigolando qua e là; ma, sempre e comunque, emerge la grande capacità dell'autore

di cogliere il nucleo portante del canto in esame ed il **messaggio universale e valido in ogni tempo** che Dante trasmette, pure essendo pienamente uomo del suo tempo. Insomma, Paolo Farina, pur avendo tutti gli strumenti tecnici del letterato e possedendo un notevole bagaglio di cognizioni linguistiche e filologiche, mette in secondo piano tali questioni, per concentrare la sua e la nostra attenzione sulla *bellezza infinita* che, tra umano e divino, sgorga dalle pagine del poema.

In conclusione, se è vero come è vero che *«fatti non fummo del viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza»*, assaporiamo, centellinandoli, questi caffè, dolceamari come la Vita.

Sabino Zinni, notaio



Se potessimo...

Quando **volere** è anche **potere**

Nella Angiulo

Redazione "Insieme"

Se potessimo urleremmo quando si accumula la rabbia dentro.

Se potessimo far capire a chi dice che la vita non sia bella, che sbaglia, che in realtà la vita è tremendamente meravigliosa nonostante i suoi alti e bassi.

Se potessimo andare di strada in strada a bussare alle porte e a trascinar fuori chi crede che "il cielo sia chiuso in una stanza".

Se potessimo far capire a chi crede che dire sempre "si padrone" non rende la vita più facile, ma schiava.

Se potessimo far capire a chi crede che ormai tutto ha un prezzo, che questo non potrà mai essere valido per la libertà e la dignità.

Se potessimo far capire a chi crede di "buttarsi giù", che non è la soluzione, ma apre un varco nel buio, mentre spalancare le finestre della vita permette affacci stupendi alla speranza.

Se potessimo far capire a chi parla di buona politica, di lavoro per tutti, di giustizia, di lotta alla povertà e alla violenza, di inclusione, ecc... , che tra il dire e il fare ha stancato questo mare!

Se potessimo dire a chi vive la paura di esprimere il proprio pensiero, che in realtà la verità non fa male ma dà coraggio e smuove le coscienze.

Se potessimo dire a chi non dà valore e attenzione a chi gli sta accanto, che solo quando si perde questo tesoro si comprende la sua importanza.

Se potessimo dire a chi è abituato all'apparenza delle passerelle, che la vera bellezza è quella delle relazioni, delle collaborazioni che nascono dietro le quinte.

Se potessimo dire a chi afferma di essere un laico impegnato nel sociale, che non potrà definirsi tale fino a quando non entrerà nei "templi della vita", "parlerà apertamente" e avrà il coraggio di dire "guai a voi"!

Se potessimo dire a chi non è capace di perdonare, che il rancore, la vendetta e la divisione logorano.

Se potessimo, anzi riuscissimo a dire questo e altro a chi ci sta accanto e anche e soprattutto a noi stessi, forse quella rabbia dentro si trasformerebbe in un "**noi possiamo**".

Dobbiamo costantemente essere i protagonisti della vita.

Una bellissima canzone di Fiorella Mannoia: "Ognuno ha i suoi diritti, ognuno ha la sua schiena per sopportare il peso di ogni scelta, il peso di ogni passo, il peso del coraggio. Ci vorrebbe più rispetto, ci vorrebbe più attenzione se si parla della vita, se parliamo di persone... Siamo il silenzio che resta dopo le parole. Siamo la voce che può arrivare dove vuole. Siamo il confine della nostra libertà. Siamo noi l'umanità. Siamo il diritto di cambiare tutto e di ricominciare..."

Volere è potere! Possediamo possibilità, capacità, libertà e mezzi per agire, dobbiamo solo liberarci dalle catene dei "se".



Desideri... nascosti

Quante cose si vorrebbero, nel quotidiano di sempre. Ricevute e non gradite, donate e non condivise. Certi desideri...non invecchiano, sono celati dentro di noi. È l'amore che li spinge... come una "vis a tergo", così, si manifestano poi... Tanti particolari ha l'amore: sguardi, sorrisi, attimi, movenze. Senza l'amore il mondo è... vuoto, stupido, privo di senso. L'amore va colto come frutto maturo, prima che diventi caduco.

Nicola Capurso

Poeta di Andria in lingua e vernacolo

Se fossi

Se fossi io quel Bimbo che viene da lontano, tendendoci la mano, domando il Suo perdono, al mondo parlerei come ha parlato Lui. Vi parlerei d'amore, vi vorrei far gioire, non lacrime versare. E divenuto uomo, cos'altro io farei? Sarei senz'altro un buono, pastore del mio gregge ed osserverei la legge. La legge che protegge, la legge che difende, che non umilia e offende le regole del padre che vuole bene ai figli, che dà buoni consigli, che lotta senza artigli. Non potrei aggiungere altro che Lui non abbia fatto, né si potrebbe, in meglio, essere buon figlio. Ma quando penso a Cristo, morto crocifisso... cosa Gli abbiamo dato? Come Lo abbiamo amato? In che modo ricambiato l'aver sacrificato il dono del creato? Non vedo sacrifici, non scorgo riflessioni, bastava, forse, essere più buoni? Vorrei averLo salvato da quel suo triste fato. Lo posso fare adesso? ..Vorrei...io lo confesso! Del Bimbo di Betlemme riscriverei la storia, Gli donerei più gioia. Cancellando la memoria, cambiandoGli la storia, Lo porterei con me, nella mia famiglia, per farGli assaporare quello che io ho.

Vincenzo Fiorentino

poeta di Andria



Da convento dei CAPPUCCINI a Ospedale per i POVERI

Una pagina di storia di Minervino Murge

Giuseppina Perrone
Cultrice di storia locale

Francescani diffusori del culto di rito latino, **furono presenti a Minervino in due conventi**: quello dei frati Minori Osservanti, vicino al palazzo baronale, costruito da Raimondello del Balzo, officianti nell'annessa chiesa detta di San Francesco, e quello dei Cappuccini presenti fuori della cinta muraria voluto da Mario del Tufo, feudatario di Minervino dal 1592 al 1611. Di quest'ultimo, con il consenso del vescovo di Minervino, Mons. Vincenzo Micheli, furono gettate le fondamenta il giorno 25 agosto dell'anno 1593, festa di San Bartolomeo apostolo, a cui fu dedicata la nuova chiesa, costruita su una preesistente omonima.

Fu scelta un'area ai piedi della collina, in strada pubblica, circa mezzo miglio lontano dall'abitato, perché i Cappuccini organizzavano i loro conventi al di là della cinta muraria secondo le regole dell'Ordine. Fu costruito secondo la forma cappuccina, con 14 celle, due locali a pianoterra per comodità dei poveri pellegrini viandanti, e un orto contiguo. Le spese furono a carico del barone del Tufo e del Comune. Dopo alcuni anni furono aggiunte altre sette celle da Marzio Pignatelli, nuovo feudatario di Minervino, per maggior comodità dei frati, non bastando le prime per l'accoglienza dei frati passeggeri. Il convento non possedeva entrate né alcuna proprietà di beni stabili. Il Comune lo dotò di una somma annua di 40 ducati per l'uso ritenuto opportuno dai Frati.

Durante la peste del 1656-57, che invase l'Italia centro-meridionale, in particolar modo il Regno di Napoli, rivelandosi estremamente contagiosa, **il convento di Minervino, come tutti i conventi dei Cappuccini, fu adibito a lazzaretto ed ebbe molte vittime**. Scrive il medico storico Salvatore de Renzi: *"Nel convento de' Cappuccini esiste una lapide accennante alla morte di otto laici, cinque frati e di un reverendo nell'anno della peste"*. Dal 1699 detto convento, insieme con quelli di Andria, Bisceglie, Canosa, Corato, Giovinazzo, Lavello, Molfetta, Ruvo, Spinazzola, Terlizzi, Trani e Venosa, passò sotto la custodia del centro monastico di Barletta, il quale si era affermato non solo tra i monasteri del circondario, ma nell'intero Ordine dei Cappuccini, tanto che l'intera Provincia monastica fu divisa nei due centri di Bari e di Barletta. **Nel 1865, dopo l'Unità d'Italia, a Minervino fu soppresso il predetto convento** che in quel periodo contava 4 sacerdoti e 3 laici professi. **Molte opere furono distribuite nelle varie chiese o andate disperse**. Una tela di Fabrizio Santafede di Napoli (1560-1634) con l'Incoronazione della Vergine è collocata attualmente nella cappella di Ognissanti, poi del Battistero e oggi penitenzieria della cattedrale di Andria. Dio Padre, il Figlio e lo Spirito Santo incoronano Maria con uno stuolo di angeli; a destra San Bartolomeo, a sinistra San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio di Padova, al centro San Michele che atterra il demonio. Un'altra tela raffigurante San Nicola di Bari, di Gaspar Hovic, è presente nel Santuario della Madonna del Sabato, come due statue di Nicola Brudaglio. Il Convento possedeva 240 libri lasciati in una stanza dell'Ospedale a disposizione del pubblico, in attesa dell'allestimento di una biblioteca comunale, appena le sue condizioni finanziarie l'avessero permesso. Poiché per la legge del 1866 un convento sarebbe stato recuperato se avesse



Interno di una sala dell'Ospedale

avuto una destinazione di pubblica utilità, **il sindaco di Minervino Murge, Giuseppe Corsi, chiese la concessione del Convento dei Cappuccini, presso il Fondo per il Culto, per impiantare un Ospedale per i poveri**. Tale richiesta fu approvata dal R. D. del 22-8-1867 con l'imposizione al Comune del pagamento di un canone annuo di 117 lire.

In seguito, il Consiglio comunale inviò all'amministrazione del Fondo per il Culto e al Prefetto della provincia di Bari, la **richiesta di essere esonerato dal pagamento dell'annuo canone**. Nonostante il Fondo per il Culto, tramite il Prefetto, richiedesse un canone almeno per alcuni locali e il giardino, il Consiglio comunale ripropose la richiesta di esonero dal pagamento del canone. Inoltre, il sindaco, Giuseppe Corsi, chiese al prefetto la concessione del quarto della rendita proveniente dal soppresso monastero di Santa Chiara, a favore dell'Ospedale Civile, affinché potesse subito aprire le sue porte in soccorso dell'umanità sofferente. L'urgenza era dovuta a una grave epidemia di colera che aveva colpito duramente la cittadinanza in quegli anni. L'Ospedale fu amministrato dalla Congregazione della Carità con una rendita preventiva di 3000 lire.

Il Convento-ospedale fu abbattuto nel 1966 per far posto a un moderno e più ampio complesso ospedaliero. È rimasto il toponimo *i Cappuccini* relativo alla strada che dal convento giunge in piazza XX Settembre.



Vecchio Convento-Ospedale



Leggendo... LEGGENDO

Rubrica di **letture** e **spigolature varie**

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"La croce è compagna fedele dell'esistenza. Si manifesta nella malattia, negli acciacchi, nelle incomprensioni, nelle tentazioni lancinanti, nei contrattempi, nel distacco dalle persone amate... e così via.

È una litania senza fine che scandisce la vita di ognuno. Ma, soprattutto, si manifesta in quella circostanza della vita all'interno della quale sentiamo il cuore quasi scoppiare in gola e ci viene da gridare al Signore:

'Tutto, tranne questo!' perché lì c'è l'estrema rottura di noi stessi. Quale mistero!'

(Giuseppe Lazzati, *La preghiera del cristiano*, AVE 1986, p.163)

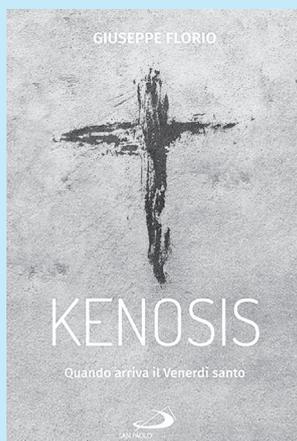
Mistero della croce...mistero del dolore! È una verità che ci viene ricordata dal venerabile G. Lazzati (1909-1986), esponente di punta della cultura d'ispirazione cristiana, padre costituente, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Quel grido che scoppia in gola, "Tutto, tranne questo!", evoca il grido lancinante di abbandono di Gesù sulla croce nel Venerdì santo (secondo i Vangeli di Matteo e Marco), che tanto sconcerta e scandalizza chi non comprende il "paradosso" della fede cristiana: un Dio che assume la condizione umana, rinunciando alla pienezza della sua divinità, fino a morire di una morte infamante, qual era la crocifissione nell'antico mondo romano. È un mistero che nessun'altra religione ha mai concepito e che la ragione umana fa fatica a comprendere. Ce lo rivela Paolo nel suo celebre inno cristologico contenuto nella lettera ai Filippesi: "Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio ma svuotò se stesso assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini (...), facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (Fil 2, 6-11). L'atto divino di svuotamento di sé è ciò che nel greco classico si dice "kenosis": parola assolutamente centrale nella fede cristiana.

Ne parla diffusamente e bene, in un recente libro, il teologo e biblista Giuseppe Florio, ***Kenosis. Quando arriva il Venerdì santo***, San Paolo 2023, pp.140, euro 14,00. Nell'incipit l'Autore osserva, a proposito di questa parola chiave, come "tra i credenti cristiani, paradossalmente, è certo che molti non abbiano mai sentito pronunciare questo termine" (p.5). La kenosis rivela, da un lato, il volto di Dio e, dall'altro, il volto dell'uomo: se, infatti, il Figlio di Dio "ha percorso, con assoluta fedeltà, l'estrema miseria e degradazione umana, fino alla morte infame di croce" (p.12), allora "chi è l'uomo 'realizzato', come si dice nella nostra cultura? Considerato il percorso compiuto da Gesù il Cristo: è 'il servo'. L'uomo 'umanizzato' da una solidarietà fedele fino alle estreme conseguenze, che non cerca il proprio prestigio.

L'uomo dall'amore umile, benigno, gratuito, sincero. Che mai può dimenticare o ignorare l'altro; che non cerca i propri interessi. Se Gesù di Nazareth non ha potuto prescindere dalla 'kenosis' e dall'umiliazione degradante della croce, per essere 'come' noi, se ha rinunciato alla gloria e alla potenza del suo stato...anche noi dovremo percorrere la medesima via" (p.13). E' questo anche il senso del Venerdì santo che abbiamo appena celebrato: "Se riduciamo la croce a un oggetto devozionale, la fede si svuota, per accontentarci di una religiosità vaga e sterile. Sono convinto che il cristianesimo del futuro ripartirà da qui" (p.53).

La kenosis ci pone di fronte a un altro grande mistero, oltre a quello del dolore: è lo "scandalo" del silenzio di Dio. "È clamoroso il silenzio di Dio di fronte alla sofferenza di Gesù sulla croce. Ma è proprio qui che tocchiamo con mano il vero 'scandalo' che caratterizza il cristianesimo. In quel Dio così nascosto che cosa si rivela? Si rivela in modo definitivo l'amore di Dio. Dio ha amato il mondo e le sofferenze degli uomini nascondendosi nella croce del Figlio. Ecco il grande 'mistero' che mai avremmo potuto prevedere. Per questo Gesù da quella croce non poteva scendere" (p.136). Gesù non ha spiegato il mistero del male ma "ha scelto di assumerlo su di sé; nella sua passione e nell'assurda morte sulla croce ha 'redento' il male e il dolore degli innocenti. Il male e il dolore non sono scomparsi. Il 'mistero' permane nella sua invadenza e brutalità (...). Possiamo allora vivere il male e il dolore in comunione con lui. E scoprirne il senso segreto che da soli non avremmo mai saputo produrre" (p.139).

Un libro per riscoprire la spiritualità della kenosis che, diversamente dalla teologia tradizionale, non va compresa nella logica dell'"espiiazione" (Dio che sacrifica il Figlio per espiare i peccati dell'umanità), ma nella logica del dono di sé che il Figlio di Dio fa con l'incarnazione, fino a giungere alla croce, per aprire un nuovo orizzonte di vita nell'amore (pp.118-132).



Appuntamenti

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

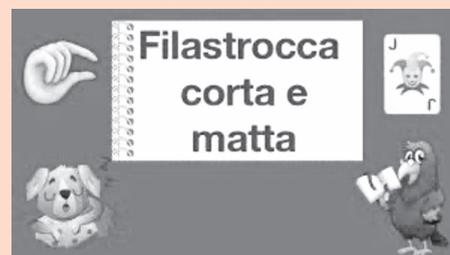
Aprile

- 17:** ad Andria:
percorso di formazione permanente dei ministri straordinari della Comunione, di lettori e accoliti.
- 19:** ad Andria: **cineforum**
organizzato dal Settore Adulti di Azione Cattolica.
- 21:** ad Andria, alle ore 9.30,
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
incontro di formazione per il presbiterio.
- 21:** **incontro di catechesi con l'arte.**
- 27:** ad Andria: **incontro formativo**
a cura della Caritas diocesana.
- 28:** **giornata di fraternità del presbiterio diocesano.**
- 28:** **incontro di catechesi con l'arte.**
- 30:** **LX Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni.**

Maggio

- 04:** ad Andria: **incontro con i referenti parrocchiali del sostentamento del clero.**
- 05:** **incontro di catechesi con l'arte.**
- 05:** **incontro di presentazione del GREST.**
- 07:** **Giornata Nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero.**
- 11:** ad Andria, presso il Seminario Vescovile:
adorazione eucaristica vocazionale.
- 11:** ad Andria: **incontro organizzato dalla Caritas diocesana a 40 anni dall'AVS.**
- 12:** ad Andria, alle ore 9.30,
presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
ritiro spirituale per il presbiterio guidato da don Jean Paul Lieggi.
- 14:** a Canosa di Puglia: **incontro dei ministranti.**

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2022 / 2023".**
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.



Filastrocca corta e matta:

il porto vuole sposare la porta,
la viola studia il violino,
il mulo dice:
– Mio figlio è il mulino,
la mela dice
– Mio nonno è il melone,
il matto vuole essere un mattone,
e il più matto della terra
sapete che vuole? Fare la guerra!

Gianni Rodari (1920-1980)

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani

APRILE 2023 - Anno Pastorale 24 n. 7

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Sac. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino, Rossella Soldano, Italo Zecchillo.

Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:
www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 11 Aprile 2023



Una **STORIA NUOVA** con **CRISTO RISORTO**

*"Ecco allora
che cosa fa la Pasqua del Signore:
ci spinge ad andare avanti,
a uscire dal senso di sconfitta,
a rotolare via la pietra dei sepolcri
in cui spesso confiniamo la speranza,
a guardare con fiducia al futuro,
perché Cristo è risorto
e ha cambiato la direzione della storia."*

(Dall'omelia di Papa Francesco nella Veglia pasquale, 8 aprile 2023)
